Anno 61

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

TORINO, Domenica 24 Aprile 1927 - Anno V

Prima edizione MATTINO

Num. 97

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Italia e Francia

L'intesa utile - Il problema vitale

Ho tardato qualche giorno a rispondere all'articolo del senatore Henry De Jouvenel, per una considerazione di opportunità. L'Italia in questi giorni aveva tesa tutta la sua attenzione sul problema della «Carta del Lavoro», che segna, come dissi ieri, una data storica non per l'Italia soltanto ma per la civiltà del mondo. Il problema dei rapporti tra l'Italia e la Francia deve essere esaminato con serenità e con sincerità; senza di ciò possiamo impegnarci in polemiche più o meno brillanti, ma non arriveremo mai ad alcuna conclusione obiettiva. E' lo stato d'animo che bisogna mutare; mutare profondamente, se si vuole creare una atmosfera di buone disposizioni reciproche, che possano poi avviare ad una intesa.

Il senatore Henry De Jouvenel si è certamente inspirato nelle sue osservazioni ad un ideale di amicizia tra i due paesi: amicizia che egli ritiene utile e necessaria tanto all'Italia che alla Francia. Egli è certamente uno di quei francesi eminenti con cui si può discutere senza nascondere il proprio pensiero ed il proprio animo, perchè ha una visione ampia e complessa dei problemi internazionali, e intende perciò non soltanto le ragioni della sua patria, ma anche le nostre.

Possiamo parlare dunque chiaramente, mettendo da parte tutte le solite invocazioni alla fratellanza latina, alle quali ricorrono coloro i quali immaginano che la politica sia fondata principalmente sui sentimenti, e che gli interessi e le superiori ragioni di influenza e di potenza nel mondo possano passare in secondo ordine. Sono invece questi interessi e queste ragioni che formano la sostanza della politica e perciò sono la base essenziale alle intese ed agli accordi.

Perchè l'Italia e la Francia sono oggi in uno stato d'animo che non si può chiamare di perfetta confidenza reciproca? E' bene indagare il motivo di questo fatto se si vuole spiegare il fatto.

Non voglio risalire ai tempi lontani, anteriori alla grande guerra. Molti ricordano il gran pomo di discordia, l'occupazione di Tunisi. Io ebbi modo, parecchi anni or sono, di leggere il testo della corrispondenza diplomatica tra il generale Cialdini, ambasciatore a Parigi, e Benedetto Cairoli, ministro degli Esteri; potei dimostrare allora che il Governo francese non tacque affatto le sue intenzioni su Tunisi; e, viceversa, fu Cairoli colui che non credette alle intenzioni ed alla preparazione francese, perchè egli aveva maggior fede nella fratellanza latina (che secondo lui la Francia non avrebbe mai offesa), che negli interessi politici e nei disegni internazionali della Francia. La Francia aveva bisogno di riprendere il suo prestigio politico dopo la guerra del 1870, ed aveva sin da allora un magnifico disegno di espansione coloniale e di maggior potenza nel Mediterraneo. Bastava considerare questa visione politica francese, per intendere la logica della direzione internazionale della nuova Francia. Ciascun paese, se ha veramente coscienza della sua vita e del suo sviluppo, ha una sua logica politica. Se gli altri paesi la ignorano non potranno mai regolare dirittamente e seriamente la propria azione.

La sapienza politica consiste appunto nell'operare in modo da far convergere due logiche diverse, ma non opposte, sino ad uno scopo comune. Ho citato questo episodio storico appunto per trarne una conclusione, la quale è questa: che bisogna comprendere bene l'avversario o il concorrente politico per poter eventualmente intendersi con esso. Chi non comprende l'altro non riesce mai ad arrivare a un accordo.

E' questo il caso attuale della Francia e dell'Italia. Ho detto che bisogna parlar chiaro. Orbene, che cosa è avvenuto alla fine della guerra? Tutti i bene informati constatarono che, durante le trattative di pace, colui che rappresentava allora la Francia mostrò uno stato d'animo, in cui non si poteva riconoscere alcuna amicizia verso il nostro Paese, anzi si doveva riconoscere invece una più o meno dissimulata ostilità. I governanti francesi di allora non riconobbero affatto l'importanza decisiva che ebbe l'intervento dell'Italia nella guerra; eppure senza quell'intervento l'esito della guerra sarebbe stato quasi sicuramente diverso. Non riconobbero i sacrifici dell'Italia, non le ragioni utilitarie e ideali delle richieste italiane. L'anima del nostro Paese fu profondamente turbata da siffatto contegno.

Negli anni successivi parecchie pubblicazioni fatte in Francia furono ispirate al criterio di diminuire l'importanza del contributo italiano alla guerra. E ci fu persino chi attribuì la difesa del Piave e poi la grande vittoria di Vittorio Veneto a consiglio o ad opera francese. Il che parve in Italia che fosse nuova dimostrazione di un malanimo crescente al di là delle Alpi contro l'Italia, ovvero anche l'espressione di uno spirito non disposto a comprendere la verità dei fatti ed a rispettare la coscienza del popolo italiano.

In tempi più prossimi a noi, dovunque è apparsa una pretesa italiana, fosse anche la più giusta, le difficoltà che si sono incontrate hanno rivelato sempre che la Francia mal comprendeva la esigenza e l'atteggiamento italiano. A Tunisi (nel problema della popolazione italiana), a Tangeri, in Abissinia, il contegno della Francia verso l'Italia non è apparso mai quello di un Governo o di un popolo che vogliano collaborare ed avviarsi a collaborazione, e ciò ha contribuito senza dubbio ad alimentare nello spirito italiano la convinzione che la Francia e l'Italia procedessero per due diverse vie; e non per colpa dell'Italia, bensì per disegno e volontà della Francia.

Il senatore De Jouvenel riconosce che la politica francese nella questione adriatica, che è questione vitale per l'Italia, non è stata quella che avrebbe potuto essere, ed è valsa pertanto ad allontanare non ad avvicinare i due paesi.

Qualche cosa di simile si può anche dire per l'atteggiamento della Francia verso la Piccola Intesa. Nessuno sostiene in Italia che la Francia non avrebbe dovuto incoraggiare e spalleggiare la Piccola Intesa, ma tutti hanno riconosciuto anche che la Francia, pur salvaguardando i suoi interessi nell'Europa centrale, avrebbe potuto bene non atteggiarli in modo da fare apparire la Piccola Intesa come un raggruppamento di forze disposte in una linea divergente dalle indissolubilmente pacifiche linee italiane. In sostanza, mentre l'Italia garantisce la frontiera franco-tedesca, dovunque incontra la Francia nel campo internazionale, incontra un ostacolo e una diffidenza.

Lo stato di fatto è questo, ed esso spiega (pur non volendo tener conto di casi dubbi e di importanza relativamente minore) lo stato d'animo del popolo italiano amareggiato ed inquieto.

Io non ho mai scritto le parole che il senatore De Jouvenel mi attribuisce; non so donde egli le abbia attinte. Esse non soltanto non sono mie, ma non rispondono al mio stile. Quel che è vero però è che io ho parecchie volte richiamato l'attenzione del pubblico sullo stato d'animo della Francia verso di noi. Esso turba e preoccupa coloro che desiderano veramente la pace. Vi sono piccole Potenze che non assumerebbero un contegno che ha qualche cosa insieme di turbolento e di provocante se esse non credessero che dietro di loro sia, se non il consenso, una simpatia francese che le incoraggi. Forse tutto ciò è un'illusione dei piccoli Stati; ma perchè questa illusione appaia come una realtà, devono esistere elementi che rendono possibile di nutrire illusioni e credenze.

Se poi dall'analisi di singoli fatti e stati d'animo vogliamo assurgere a considerazioni più generali, è necessario anche in questo parlare apertamente e sinceramente.

La Francia, dopo la guerra, ha creduto di poter esercitare in Europa una direzione politica (non voglio usare la parola egemonia che dispiace al senatore De Jouvenel), che la nuova situazione europea non consente. Il tempo delle direzioni politiche, che erano dittature politiche sopra tutta o gran parte dell'Europa, è finito con le situazioni storiche che la avevano create. Con la guerra è finita quella che voleva essere la dittatura tedesca. Dopo la guerra non è possibile una dittatura o una direzione unitaria dell'Europa da parte di nessuna Potenza. Se la Francia vede in questo campo una concorrente nell'Italia è in una falsa visione. Nè la Francia, nè l'Italia possono assumere una direzione unitaria della politica europea. In Europa vi è tale interdipendenza di forze che la preminenza politica, sia pure soltanto il solo aspetto spirituale, di una sola Potenza, è impossibile. Bisognava per questo dimostrare una maggiore e migliore solidarietà da parte della Francia con l'Italia nello svolgimento delle relazioni internazionali. La cosa non era estremamente difficile e sarebbe stata profondamente utile. La Francia non ha inteso tutto ciò e sovratutto non lo ha praticato.

Vi è un altro problema, che è fondamentale. E' anzi il problema vitale dell'Italia. Esso non tocca lo *statu quo* di Europa. L'Italia, del resto, dimostra coi suoi trattati di conciliazione, di intesa, di arbitrato di voler estendere ed allargare quanto più è possibile il campo della sua politica pacifica in Europa; pacifica perchè rispettosa dei diritti altrui, altrettanto quanto è gelosa dei diritti propri. La politica estera italiana ha infatti questo carattere: rispetto del diritto dei popoli; garanzia dei diritti dei popoli. I due esempi più caratteristici sono quelli che riguardano una grande potenza come la Francia ed una piccola potenza come l'Albania. L'Italia si è fatta garante della pace sul Reno; l'Italia si è fatta garante della pace dell'Albania. In altro campo, l'Italia, riconoscendo di non dover intervenire nelle questioni interne degli altri Stati, riconobbe, superando pregiudiziali inutili, il Governo dei Soviet e riconobbe (ciò che poteva parere una contraddizione) il diritto romeno sulla Bessarabia: il che vuol dire che non consente ad un diritto imperiale di conquista, bensì appoggia un diritto nazionale di indipendenza. Seguendo la stessa linea, che può parere contraddittoria da un punto di vista esteriore, ma è perfettamente logica dal punto di vista interno dei principii, l'Italia si è accordata recentemente con l'Ungheria rompendo quella che sembrava una tradizione nell'Europa centrale, una tradizione del dopo-guerra, cioè non intendersi con un popolo vinto. La linea è sempre diritta e coerente: riconoscere i diritti altrui e garantirli in quanto è possibile.

Ma io dicevo che vi è per l'Italia un problema vitale, il quale evidentemente non può risolversi in Europa, bensì può risolversi e dovrà risolversi fuori di Europa: il problema della sua espansione coloniale, che non è fondata su atteggiamenti imperialisti, sibbene nei bisogni capitali della vita italiana: bisogni e necessità imperiose, non imperialiste; esuberanza di popolazione e mancanza di materie prime. La politica italiana è imperialista su questo termine supremo e finale: la vita e la difesa del suo popolo, delle sue necessità economiche e civili.

Perchè un'intesa — solida, larga, efficiente — non è possibile su questo terreno, con questi intenti, sulla base di questa ragione, con la Francia? Sennonchè è possibile avviarsi verso tale segno, quando la visione politica internazionale della Francia è ancora troppo unilaterale? E' possibile intendersi quando il suo stato d'animo non è sereno ed è ancora chiuso nella superba adorazione di un proprio primato irrealizzabile nella nuova Europa?

La verità è dunque questa: che non vi è affatto impossibilità di intendersi, ma l'intesa è realizzabile solo se si comprende il problema italiano nella sua totalità, e se l'animo, l'atteggiamento e l'opera rispondono a questa necessità, che è anche una sostanziale utilità politica e civile.

ANDREA TORRE.

L'ex-gran maestro della Massoneria al "confino,, per 5 anni

Roma, 23, notte.

Stamane Domizio Torrigiani, gran maestro della Massoneria, è stato arrestato ed assegnato dalla Commissione provinciale al confino per cinque anni.

L'avv. Domizio Torrigiani, che da moltissimi anni, dalla morte di Ernesto Nathan, era gran maestro della Massoneria, dopo essere stato allontanato da palazzo Giustiniani in seguito alla scoperta del complotto Zaniboni e compagni ed allo scioglimento delle Massoneria, era andato ad abitare in un villino posto nel nuovo quartiere di Piazza d'Armi, nei pressi del Lungo Tevere. Specialmente durante gli ultimi tempi il Torrigiani era continuamente sottoposto ad un'assidua vigilanza della polizia, e nelle scorse settimane, durante lo svolgimento del processo Zaniboni, tale sorveglianza era stata maggiormente intensificata per opera della squadra politica della Questura centrale.

L'arresto

Stamane, poco dopo le ore 5, mentre la casa del Torrigiani era ancora immersa nel silenzio notturno, alcuni funzionari di polizia bussarono alla porta, e dopo qualche tempo potevano introdursi nell'appartamento, dove comunicavano al Torrigiani — che frattanto si era levato dal letto — l'ordine di arresto. L'ex-gran maestro della Massoneria, alla notizia inattesa impallidì. Egli chiese alcuni minuti di tempo per vestirsi. Contemporaneamente, veniva operata in casa del Torrigiani un'accuratissima e minuziosa perquisizione, sui risultati della quale viene mantenuto il più assoluto riserbo. Dopo circa un quarto d'ora il Torrigiani, circondato dai funzionari, usciva di casa e veniva fatto salire su di una automobile che sostava fuori del villino e che si avviava a grande velocità verso le carceri giudiziarie di Regina Coeli. Data l'ora antelucana nessuno ha avuto modo di avvertire la rapidissima scena svoltasi nei pressi del villino di piazza d'Armi.

La permanenza del Torrigiani nel carcere è stata brevissima, giacchè nella stessa giornata di oggi l'ex-gran maestro della Massoneria è stato fatto partire da Roma e confinato nella località destinata per il confino.

Aventino e Massoneria

La sentenza pronunciata dal Tribunale speciale nel processo Zaniboni-Capello è intanto largamente commentata. La *Tribuna* nota come la premessa politica dell'attentato Zaniboni debba ricercarsi nell'Aventino, che, irrigiditosi in una pregiudiziale violenta e ribellista, ammucchiò tutti i partiti e gruppi della dissoluzione politica, sociale e parlamentare; e, dopo avere ricordato che a seguito del tentativo grottesco della cosidetta manifestazione combattentistica del 4 novembre 1924, l'attentato Zaniboni fosse il solo sbocco della tesi politica dell'Aventino, scrive:

«Tra la tesi politica dell'Aventino, manifestamente sostenuta dai partecipanti demo-liberali ad essa, con maggiore responsabilità di quello che potesse spettare ai sovversivi, e l'attentato dell'aventiniano Zaniboni vi è una successione consequenziale essenziale. Troppi aventiniani si sono appiattati in attesa di oblii indulgenti per non ricordare oggi questa tipica corresponsabilità».

Il giornale prosegue osservando come a mantenere il comune denominatore violentistico dell'Aventino provvide sempre la Massoneria e specialmente con la Loggia Propaganda, alla diretta dipendenza del gran maestro, e dopo avere messo in luce l'azione svolta in ogni campo dell'opposizione dalla Massoneria, fino al fuoruscitismo, aggiunge nei riguardi della Massoneria stessa:

«Si mantiene il clima per i successivi attentati: si mobilita la diffamazione esterna contro l'Italia in tutti i modi, con tutte le menzogne anche di fatti e di cifre; si arriva fino a concepire la guerra contro l'Italia fascista con i fuorusciti combattenti a fianco dello straniero. Ecco la provocazione di Nizza, l'*affaire* Garibaldi, l'incitamento aperto alla Jugoslavia di gettarsi pazzamente contro le frontiere italiane; dalle legioni cosidette garibaldine agli allarmi ammassati nella Francia meridionale, dall'abbraccio di quella puzzolente residua poltiglia di Morgari col rappresentante jugoslavo alla promessa di essere tutti contro l'Italia fascista, presenti e plaudenti i socialisti cartellisti francesi. Ecco un'altra successione consequenziale da segnare qui tranquillamente, dopo il risultato del processo e la sentenza. Per capire e per non dimenticare».

L'organo vaticano

L'*Osservatore Romano* si limita a scrivere:

«Le risultanze del grave processo hanno indicato con indubbia eloquenza dinanzi all'opinione pubblica a chi risalgono le maggiori responsabilità del sinistro attentato».

Il *Lavoro d'Italia* osserva tra l'altro:

«Giustizia è dunque fatta e soltanto giustizia. Ma dal processo conclusosi ieri è nato un altro processo, che il fascismo e l'opinione pubblica avevano del resto giudicato: il processo contro la Massoneria inspiratrice e complice di Luigi Capello e Tito Zaniboni».

L'*Impero* infine scrive:

«Un dubbio amaro resta nel nostro spirito, ed è questo: siamo proprio sicuri che con queste sei condanne si è esaurita tutta la materia criminale che gravitava su questo processo? Siamo proprio sicuri che non vi siano ben altri colpevoli impuniti sui quali la giustizia non ha neppure fatto balenare la minaccia di un castigo? E' proprio estirpata dalle radici la pianta velenosa che ha fatto sempre tutto il possibile per intossicare l'Italia?».

«Lo Stato non può essere generoso»

Rilevando l'invocazione alla generosità e alla clemenza che non sono mancate a mano a mano che il processo Zaniboni si avviava verso il suo epilogo, il *Tevere* scrive:

«Lo Stato non può essere generoso: deve limitarsi ad essere giusto. Un uomo può essere generoso; un partito, forse; lo Stato, mai. Sarebbe un mortificante e stupido ritorno alla concezione liberale ammettere una generosità di Stato. Se ci sono precedenti di generosità verso chi attentò alla sicurezza dello Stato, non si dimentichi che appartengono alla epoca dello sgoppolamento demo-liberale. Il crimine del 4 Novembre era diretto contro la Patria, mirava immergere il Paese nelle tenebre della guerriglia, e a sommergerlo nel sangue. Giustizia è fatta. Lo Stato si difende; e non è luogo a generosità di sorta. E' la prima volta che seriamente la rivoluzione agisce contro i suoi nemici. Guardiamoci dal distruggere l'effetto salutare di una coscienziosa applicazione della legge. Pensiamo piuttosto a essere giusti con tutti, e che ciascuno dei responsabili abbia la sua parte. Massoni d'ogni grado e rito, il fratello Capello vi chiama correi dalla sua cella. Loggia Propaganda, a noi!...».

I compiti e l'attività dei reparti speciali della Milizia

Roma, 23, notte.

Il comm. Melchiorri pubblica nel giornale «Milizia Fascista» un articolo contenente interessanti dati sui compiti dei reparti speciali della Milizia (ferroviaria, portuaria, postelegrafonica). Dall'articolo risulta che la Milizia ferroviaria si compone di 15 Legioni, corrispondenti ai 14 Compartimenti ed alla Delegazione sarda delle Ferrovie dello Stato. I Comandi di Coorte assommano a 43, i Comandi di Stazione sono 96, i Sotto-Comandi 79 e 19 i posti fissi di vigilanza dislocati sull'intera Rete ferroviaria, in relazione alle esigenze del servizio. Vi sono poi speciali unità in alcune Ferrovie secondarie di una certa entità. La forza complessiva degli iscritti alla Milizia ferroviaria è di oltre 26 mila uomini di primo bando e altrettanti di secondo. La forza in servizio continuativo è di 5 mila uomini, ed, oltre a speciali incarichi di carattere tecnico ferroviario, assolve in modo completo il servizio di P. S. sulle Ferrovie, in base alle direttive dei Commissari compartimentali di P. S. Nell'anno finanziario 1925-26, da parte della Milizia ferroviaria si ebbero 1644 denunzie, 1334 fermi, 1129 arresti, e ben 53.768 contravvenzioni. I furti e le mancanze di merce che prima dell'avvento del Fascismo erano saliti a un valore di 83 milioni di lire, sono oggi discesi a circa sei milioni, cifra assolutamente esigua in relazione alla sempre più crescente attività del movimento ferroviario.

La Milizia portuaria, sorta inizialmente con 2 soli reparti a Genova e a Napoli, ha esteso successivamente la sua azione a Livorno e a Savona, assieme che prossimamente sarà estesa ancora ad importanti empori marittimi. Ai suoi compiti essa ha assolto e seguita ad assolvere egregiamente, tanto che le contravvenzioni, i furti, gli scassi, gli oltraggi, ed i casi di emigrazione clandestina sono passati dalla regola all'eccezione. La Milizia postelegrafonica, costituita nell'ottobre 1925, conta oggi nuclei con sede a Roma, Milano, Torino, Palermo, Genova, Trieste, Bari e Brescia. Fra i molteplici suoi compiti vanno annoverati le scorte ai furgoni ed ai carri ferroviari trasportanti valori.

(Ag. Stefani).

Come balenò alla mente di Mussolini l'idea della "Carta del Lavoro,,

Rinaldo Rigola riconosce l'originalità e l'importanza della organizzazione corporativa -- «In complesso la «Carta del Lavoro» soddisfa anche noi» La sua obiezione sugli uffici di collocamento

Roma, 23, notte.

I comunicati ufficiali e le altre illustrazioni hanno messo nel dovuto rilievo la portata e l'importanza storica della Carta del Lavoro, il cui valore fondamentale ai fini dello sviluppo ulteriore del regime in generale e dell'ordinamento corporativo in particolare, è di un'evidenza che non ha bisogno di ulteriori commenti.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista, uscito stasera, reca, sotto il titolo: «La Carta del Lavoro», quanto segue:

«Come sempre il regime fascista mantiene rigorosamente le sue promesse. Nel Gran Consiglio del gennaio 1927 fu deciso che la Carta del Lavoro sarebbe stata promulgata il 21 aprile dell'anno in corso, annuale di Roma e festa del lavoro. Questo è stato fatto. Tre mesi di paziente lavoro, di raccolta, di coordinamento e di studio su memorie, dati e rapporti, quattro ore di ampia e cordiale disamina nella seduta del Gran Consiglio e il documento — veramente storico — è stato redatto ed approvato nel testo rielaborato frase per frase dal Duce. La Carta del Lavoro — voluta ed ispirata dal Capo del Governo e Duce del Fascismo — è e rimarrà il titolo massimo di nobiltà, di orgoglio, di fede della rivoluzione fascista ed un esempio per le altre nazioni civili. Le camicie nere di tutta l'Italia hanno la gioia di constatare che la rivoluzione continua il suo cammino e diventa ogni giorno di più la vivente ed operante realtà della Patria».

Il *Foglio d'Ordini* riporta quindi il comunicato del Gran Consiglio ed il testo della Carta del Lavoro.

L'impronta mussoliniana

L'impronta originale dell'on. Mussolini, così nella concezione come nella compilazione del documento fondamentale del lavoro italiano, è meglio lumeggiata da alcune dichiarazioni che gli on. Bottai e Rossoni hanno fatto ai giornali romani.

Il Sottosegretario alle Corporazioni ha detto:

«Questo atto del regime deve, secondo me, considerarsi tra quelli più tipicamente rappresentativi del pensiero e della volontà del Capo del Governo. Non solo, infatti, egli ha fissato uno per uno i punti per cui le varie Confederazioni sindacali sono state chiamate ad esprimere il proprio punto di vista; non solo ha preso diretta visione dell'abbondante materiale raccolto; non solo ha chiaramente determinato le linee entro cui i suoi collaboratori diretti hanno ordinato organicamente tutta la materia, ma personalmente ha voluto dare alla Carta la sua forma definitiva. Solo la sua volontà, infatti, chiara ed ordinatrice poteva superare gli ostacoli che alla compilazione di un documento di questo genere si frapponevano per le difficoltà stesse della impresa. L'impronta mussoliniana è viva in ogni singola parte di questo che può, a giusta ragione, chiamarsi lo Statuto del lavoro, come qualcuno avrebbe preferito».

Migliaia di telegrammi

L'on. Rossoni, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha manifestato la grande soddisfazione dei Sindacati fascisti per la promulgazione della Carta del Lavoro, mostrando, tra l'altro, migliaia di telegrammi pervenuti alla Confederazione non solo dalle città, ma dai più lontani villaggi della Sicilia e delle Alpi. E' interessante il seguente particolare sulle origini del documento storico approvato dal Gran Consiglio, narrato dall'on. Rossoni:

«Un giorno dello scorso autunno fui chiamato dal Duce per uno dei consueti rapporti sindacali. Avendogli prospettato alcune difficoltà per la stipulazione dei patti, specialmente di carattere nazionale, il Duce esclamò:

«— Allora bisogna fare la Carta del Lavoro, che deve consistere nella fissazione di alcune norme costanti, comuni a tutte le categorie e per tutte le regioni, lasciando la fissazione delle variabili alle trattative delle organizzazioni interessate. — E soggiunse: — Convocherò il Gran Consiglio per tracciare le linee precise della Carta.

«Ed ecco che, a distanza di pochi mesi, nella solennità del Natale di Roma, la Carta del Lavoro è già nel novero delle realizzazioni fasciste. I lavoratori italiani ne sono entusiasti ed il mondo deve ancora una volta ammirare le virtù creatrici della nostra rivoluzione».

Il *Lavoro d'Italia* si compiace che da parte dell'organo vaticano siano state rilevate le affinità e le concordanze tra lo Statuto del lavoro, promulgato dal regime fascista, ed i principii della scuola sociale cristiana, ed aggiunge:

«Il fascismo ha dovuto sgombrare il terreno da molte scorie per realizzare i suoi postulati di pace sociale. Ma, sia quando ha proceduto ad affermazioni di principio, sia nell'attuazione pratica di esse, si è sempre avvicinato moltissimo al cattolicismo, di cui ha riconosciuto il valore spirituale e morale per la rinascita degli italiani. Oggi anche qualche superstite riserva non toglie quasi nulla al valore del consenso dell'organo ufficiale della Santa Sede alla politica sociale fascista, tanto più che esso riconosce la trasformazione compiuta nello spirito e nella vita del paese».

Che cosa ne dice l'on. Rigola

L'on. Rinaldo Rigola, che fu già segretario generale della Confederazione del Lavoro e che è uno dei firmatari del famoso manifesto degli ex-confederali ed uno dei fondatori dell'Associazione nazionale per gli studi sui problemi del lavoro, interrogato dal *Giornale d'Italia* ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Tra le 30 dichiarazioni che costituiscono nel loro insieme la Carta del Lavoro, bisogna anzitutto distinguere quelle di principii e di indirizzo generale dello Stato da quelle destinate a concretarsi in norme positive del diritto. Così, quando lo Stato afferma essere il lavoro un «dovere sociale» e di non volerlo tutelare che a condizione sia tale, o quando dichiara la indispensabilità della subordinazione degli interessi particolari ai superiori interessi della Nazione, non fa che enunciare precetti morali che non possono non incontrare l'unanime approvazione. Il dissenso potrebbe manifestarsi soltanto sul punto che riguarda il sistema economico che si ritiene meglio adatto nel procacciare il massimo bene individuale e collettivo. Ora, su questo punto, lo Stato fascista proclama che il sistema migliore è ancora quello della libera iniziativa. Va notato tuttavia che la Carta non esclude, anzi prevede la possibilità dell'intervento dello Stato nell'economia, nel controllo ed anche nella gestione diretta. Questa dichiarazione è importante. Muovendo dall'idea che l'economia debba essere normalmente individuale, lo Stato affronta il problema dei problemi: quello di armonizzare le forze della produzione con la giusta economia. Qui usciamo dai soliti tentativi sinora seguiti. Il Sindacato giuridico unitario e la corporazione sono creazioni originali, che possono facilitare grandemente il raggiungimento del fine collaborazionista. Gli operai non hanno cercato mai altro che la giustizia e non è colpa loro se, per ottenerla, dovevano ricorrere a mezzi primitivi di lotta. La dichiarazione terza proclama che la libertà sindacale è garantita, pur riservando ai soli Sindacati giuridici la rappresentanza degli interessi di categoria. Ed anche di questo dobbiamo prendere atto con soddisfazione, augurandoci che ciò sia per il più presto.

«Ma se in complesso la Carta del Lavoro soddisfa anche chi, come noi, non ama illudersi soverchiamente sulle possibilità di fare prevalere la collaborazione sulla lotta, essa presenta lacune e difetti molto gravi. Quanto, principalmente, alla dichiarazione Numero 23 concernente il collocamento, è appena il caso di dire che noi siamo per lo Stato corporativo, a condizione che sia lo Stato di tutti. Ora il menzionato articolo 23 prescrive che nel collocamento si debba dare la precedenza agli iscritti al partito ed ai Sindacati fascisti. Quindi non soltanto gli uffici paritetici di collocamento sono dati in monopolio ad organizzazioni fasciste, ma si tiene anche a creare un privilegio per i lavoratori fascisti, obbligando i datori di lavoro a dare loro la precedenza nell'assunzione al lavoro. Tutto ciò è fuori assolutamente da ogni norma di diritto. Si è ancora in tempo a riparare l'errore e noi speriamo che l'on. Mussolini vi ripari».

De Stefani ed Enrico Ferri

Richiesto del suo pensiero l'ex-ministro De Stefani ha detto:

«Due sono i problemi che stanno al fondo della storia dei rapporti economici e sociali: la ripartizione del reddito nazionale e l'uso del reddito nazionale. La Carta del Lavoro sottopone alla disciplina ed alla tutela dello Stato, nel duplice interesse della produzione nazionale e dei prestatori d'opera, le condizioni della prestazione. Il problema della rimunerazione del capitalisti e degli imprenditori rimane meno precisato, ed è soltanto per ora adombrato. Quanto all'uso del reddito nazionale, la rivoluzione dovrà necessariamente camminare innanzi per svolgere ulteriormente il principio del dovere generale del lavoro e disciplinare i doveri ed i limiti dei datori di lavoro, specialmente per quanto riguarda l'entità e l'uso del loro reddito. Nessun dubbio che le conseguenze delle crisi di produzione e dei fenomeni monetari debbano equamente ripartirsi, come dice la Carta del Lavoro, tra tutti i fattori della produzione. La cosa accade anche oggi, benchè iniquamente e disordinatamente; ma equamente non vuol dire certo proporzionalmente in via assoluta, bensì proporzionatamente alle possibilità che ciascuno presenta di sostenere gli oneri di una crisi. Nel campo della ripartizione non esistono uomini e capitali e terre, ma uomini, uomini, uomini; come singoli e morali e come nazione».

Enrico Ferri così ha riassunto il suo giudizio:

«Ci sono nella storia degli eventi che a prima vista e nell'opinione comune dei contemporanei non rivelano tutta l'importanza delle conseguenze anche mondiali che ne derivano. Così fu la scoperta dell'America, che quasi nessuno allora immaginò che dovesse portare così profondi sconvolgimenti nell'equilibrio del mondo; così fu della pila elettrica di Volta, di cui nessuno avrebbe potuto allora prevedere i colossali sviluppi che si sono avuti. Così io penso sia della Carta del Lavoro, per quanto sin d'ora — perchè preparata da quattro anni di regime fascista e dalla legge 3 aprile 1926 sui Sindacati — l'opinione pubblica nazionale ed internazionale ne intuisca subito il valore profondo. La famosa «questione sociale», che un secolo di liberalismo democratico ha creato, ma non ha saputo risolvere, che un mezzo secolo di propaganda e di organizzazione socialista aveva imposto come problema fondamentale, ma senza risolverla, trova nello Stato corporativo una soluzione radicale. Riuscirà, Non riuscirà? Si può approvare, oppure no? E' questione di dottrina politica ed economica. Io credo fermamente di sì. Ma qualunque dottrina si segua non è ormai più possibile negare che questa creazione di Mussolini pone una pietra miliare nella evoluzione storica dello Stato e del diritto».

Le ripercussioni a Ginevra

La ripercussione della promulgazione della Carta del Lavoro non poteva mancare anche a Ginevra. Il corrispondente del *Giornale d'Italia* riferisce al riguardo che soprattutto vivaci sono stati i commenti negli ambienti che fanno capo all'Ufficio Internazionale del Lavoro, ed aggiunge:

«Per quanto in tali ambienti si vogliano ancora evitare giudizi ufficiali e pubblici, affermandosi di non conoscere ancora il testo integrale del documento italiano, è però evidente in essi la sorpresa. Alcuni funzionari dell'Ufficio mi hanno dichiarato che certamente la Carta del Lavoro sarà oggetto di esame da parte dell'Ufficio e provocherà non poche discussioni ed amarezze tra i delegati dei vari paesi, che negli ultimi tempi si erano particolarmente distinti nella loro ostilità alla politica italiana. Si deve infatti riconoscere che il documento italiano rappresenta un notevolissimo progresso su tutte le legislazioni sociali sinora vigenti in Europa e nel mondo, ed è per ciò che colloca lo Stato italiano alla testa dei paesi protettori del diritto del lavoro. Deve pure essere rilevato che in taluni ambienti non si manca di collegare questo avvenimento della Carta del Lavoro con la polemica politica sull'Albania. Si osserva [illegible] l'azione [illegible] riata a Belgrado, colla collaborazione di molti elementi stranieri, contro l'Italia, non potrà non risentire gli effetti, oltrechè delle buone ragioni politiche italiane di fronte alla Jugoslavia, anche di questa seria ed importante dimostrazione offerta dall'Italia del pacifico ed ordinato sviluppo del suo lavoro e delle sue forze produttive nazionali».

Il mònito italiano e un episodio francese

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Il *Temps*, l'*Avenir*, il *Gaulois* e qualche altro giornale pubblicano ampi estratti della «Carta del Lavoro», che il grande organo repubblicano della sera intitola: «Un documento di alta portata, destinato a formare una data nella storia economica». La importanza enorme dell'inquadramento definitivo di tutte le forze produttrici di un popolo di 40 milioni di anime sotto la tutela di uno Statuto inviolabile che consacra i diritti ed i doveri reciproci di ciascuno, è ben lontana dallo sfuggire a quanti osservatori imparziali dei fatti contemporanei conta ancora Parigi.

Il saluto del «Gaulois»

«Non è impossibile che la Carta del Lavoro, promulgata da Mussolini — scrive R. Lara sul *Gaulois* — appaia come il fatto giuridico e politico più importante dell'epoca. E' impossibile formulare un apprezzamento sano su un documento di questa importanza senza tenere conto delle condizioni particolari in cui si trova il popolo italiano, fortemente impregnato della disciplina fascista ed animato da un ideale nazionale che esalta, unificandole e armonizzandole, tutte le sue energie, tese verso un solo obbiettivo: la grandezza dell'Italia. E' probabile che un tale gesto, che nel tempo stesso è autocratico e democratico, patriottico e profondamente umano, solleverà violente polemiche in tutto il mondo. I teorici del socialismo di Stato si indigneranno senza dubbio nel trovare nella Carta del Lavoro italiana curiosi prestiti fatti dalla loro dottrina, interpretata non più nel senso della lotta di classe e della rivoluzione internazionale, bensì nel senso della difesa nazionale e della più stretta collaborazione fra capitale e lavoro, costretti agli stessi doveri e garantiti dagli stessi diritti sotto riserva della loro assoluta devozione alla prosperità del Paese.

«I partigiani di un liberalismo a tendenza demagogica (per i quali la libertà giustifica così spesso le vicende rivoluzionarie) non mancheranno di giudicare la Carta fascista intaccata dal collettivismo. Essi commetteranno così lo stesso errore che nasce dalla confusione fra comunismo e comunanza di interessi ben compresi, collettivismo e collettività i cui elementi siano diventati coscienti della loro solidarietà, necessaria al benessere generale. Degli storiografi vedranno nell'opera mussoliniana — così fortemente adatta alle condizioni della produzione moderna — un ritorno alle organizzazioni corporative dei vecchi regimi, là dove essa è in realtà l'idea più feconda che abbia sinora ispirato il progresso scientifico e industriale. L'opinione chiaroveggente non saprà però disconoscere che Mussolini ha eretto, di fronte al sindacalismo internazionale — egoistico, e distruttore della unità nazionale — un sindacalismo patriottico, cosciente e organizzato in vista di una più stretta unione di tutte le forze vive per la valorizzazione di tutte le attività feconde della nazione. Non è più permesso disconoscere la nobiltà, la fierezza e la portata pratica di una simile opera. Essa impone simultaneamente il rispetto e salutari riflessioni».

La stampa di sinistra

Solo la stampa di sinistra, preoccupata da un lato delle possibili conseguenze elettorali del discorso Sarraut contro il comunismo, è furibonda dall'altro di vedere come l'odiato «governo dittatoriale di Roma» compia spontaneamente una riforma di giustizia sociale assai più audace, moderna e promettente di tutte quelle sinora invano reclamate, proposte o battezzate dagli organi semi-classisti di Francia e di altrove, e pensa comicamente di fare il silenzio intorno ai dispacci trasmessi al riguardo dalle Agenzie: per cominciare, li butta nel cestino. L'*Humanité* non si pronuncia. Il *Populaire* si cuce la bocca. Il *Soir* parla della sentenza del processo Zaniboni. Consegna generale: non fiatare. Il solo foglio che l'infrange è il *Peuple*, organo sindacalista e tribuna ordinaria di Jouhaux, per stampare il seguente trafiletto, dove l'imbarazzo, la rabbia e la malafede sudano tra rigo e rigo.

«Il giovedì 21 aprile ha avuto luogo in Italia la «festa del lavoro» istituita dal Regime fascista. Essa è stata segnata dalla riunione del Gran Consiglio Fascista e dalla promulgazione della «Carta del lavoro» stabilita da Mussolini e che tende evidentemente a fare, delle organizzazioni professionali, degli organismi di Stato. Il gesto era d'altronde annunciato da molto tempo come complemento della legge limitante ai soli gruppi fascisti il diritto di associazione. Il dittatore italiano ha voluto dare a questo atto un carattere solenne. Una specie di proclama del Gran Consiglio pretende di attirare la attenzione degli italiani e dell'estero su questa carta. Questo voto sarà inteso, ma non nel modo su cui contava Mussolini...».

Il fatto che nemmeno il formidabile Jouhaux — del quale, ancor ieri mattina, leggevamo sorridendo sulle stesse colonne un goffo articolo minacciante l'Italia di esclusione dall'Ufficio Internazionale del Lavoro — abbia saputo trovare niente di meglio delle poche righe che precedono per screditare di fronte alle classi lavoratrici francesi la Carta del Lavoro pacificamente promulgata a Roma ieri l'altro, è il più bell'elogio che si possa fare dell'opera voluta da Mussolini, e la più suggestiva conferma della sostanza sociale — diremo, anzi, del potere integratore — che vi si contiene.

Le forche caudine di Jouhaux

Mentre l'Italia si organizza, in Francia il movimento centrifugo delle forze economiche e sociali dal quadro dello Stato si accentua. I funzionari che tempo addietro avevano votato la loro adesione di principio alla Confederazione generale del Lavoro, si sono riuniti questa mattina in Consiglio Nazionale per decidere l'adesione di fatto all'organismo di cui è anima Jouhaux. Il segretario generale per antonomasia, venuto a vigilare sull'andamento della riunione, pronunciò un discorso di incoraggiamento ai timidi e [illegible]

presentò ai convenuti un messaggio della Confederazione Generale del Lavoro contenente le condizioni a cui la Federazione dei funzionari dovrà conformarsi per essere accolta nel suo seno materno. Il punto saliente del messaggio dice:

« Alcuni sindacati nazionali di funzionari si sono pronunciati contro la adesione e per combatterla i loro rappresentanti si sono affrettati a dimostrare che i mezzi d'azione e la posizione della Confederazione Generale del Lavoro sui problemi essenziali erano inconciliabili colla concezione che essi avevano il mandato di difendere e alla quale accordavano la loro piena fiducia, ad esclusione di qualsiasi altra. La commissione amministrativa della Confederazione Generale del Lavoro ritiene che l'entrata nei suoi ranghi implichi, da parte dei nuovi organismi aderenti, una volontà ed uno scopo di collaborazione simpatica, nonchè il desiderio di lavorare al suo sviluppo e alla sua prosperità. Senza attentare alla libertà di ognuno dei suoi membri di esprimere il proprio pensiero e di operare al perfezionamento dei propri metodi di lavoro come dei propri mezzi di azione, essa dichiara che il sindacalismo riposa sulla base solida dell'esperienza e su principi fondamentali che non potrebbero scomparire senza annullare la sua personalità, falsare il suo vero carattere e confonderlo coi gruppi politici. La Confederazione ha il primordiale dovere di difendere queste massime e di esigere che le organizzazioni che vogliono entrare nel suo seno ne approvino i principi fondamentali.

« E' dunque normale che i sindacati nazionali dei funzionari, dando la loro adesione al cartello costituito sotto la egida della Confederazione Generale del Lavoro, si impegnino esplicitamente a rispettare e a difendere l'indipendenza e l'autonomia del movimento quali sono state definite dalla carta di Amiens. Questa adesione implica la sconfessione formale di ogni pretesa e di ogni azione di un partito politico qualsiasi. Essa significa poi che la Federazione sindacale internazionale (la cui sede è ad Amsterdam, ed alla quale la Confederazione Generale del Lavoro è affiliata) è una organizzazione sempre suscettibile di perfezionamenti, cui la Confederazione Generale del Lavoro deve rimanere fedele. Per tutte queste considerazioni, la Commissione amministrativa della Confederazione Generale del Lavoro ha deciso che i Sindacati nazionali debbano, colla firma dei loro rappresentanti, considerare come accettate le condizioni e le considerazioni contenute in questa dichiarazione ».

L'accettazione di questi principi da parte di un sodalizio deciso ad entrare nella Confederazione Generale del Lavoro potrebbe — a rigore — sembrare pleonastico, ma se Jouhaux ha posto ai funzionari un aut aut di tanta severità è perchè, conscio della gravità del passo che stanno per compiere e della responsabilità di cui stanno per caricarsi, ha voluto ottenere di mantenere in seno alla Confederazione una certa dose d'indipendenza e di conservare la propria affiliazione all'organismo di Amsterdam. Jouhaux non ha ammesso scappatoie, ed i funzionari passeranno in massa sotto le sue forche caudine, ma questa caduta della burocrazia repubblicana (che era sempre stata fin qui l'armatura inflessibile dello Stato francese) sotto il giogo — o quanto meno il controllo — dei poteri internazionali segna, proprio nel momento che il ministro Sarraut lancia dall'Africa contro i comunisti i suoi fulmini di cotone, l'inizio di un processo di disorganizzazione amministrativa e civica, dà buon diritto alle inquietudini degli osservatori parigini dotati di sagacia, e non può al peraspore non farli guardare con ammirazione ed invidia, alla rapida e brillante riorganizzazione sociale in corso nella vicina penisola.

G. P.

Commenti inglesi

Londra, 22, notte.

Tutti i giornali pubblicano amplissimi sunti della « Carta del Lavoro ». Il Times, dopo averne riprodotto il testo completo, mette in rilievo che la « Carta del Lavoro » non è una raccolta di leggi e di regolamenti, ma la dichiarazione dei nuovi principii su cui la legislazione fascista è basata, e che servirà di base alle future legislazioni. Il Daily Telegraph scrive che la « Carta del Lavoro » trasformerà l'Italia da una semplice collettività politica in una collettività produttiva ed è comparabile ad una nuova Costituzione ed a una nuova concezione dello Stato.

Le scuse del borgomastro di Budapest per grida ostili contro Mussolini

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Budapest, 23, notte.

Il primo borgomastro della città di Budapest, Ripka, ha presentato al ministro d'Italia le scuse del Consiglio comunale di Budapest per le grida ostili lanciate dall'opposizione all'indirizzo dell'on. Mussolini durante la seduta della Giunta municipale di giovedì scorso. Nel fare tale comunicazione Ripka aggiunse che l'opposizione socialista a sua volta ha dichiarato di non aver voluto offendere i sentimenti del popolo italiano. Del resto, la manifestazione di ieri l'altro avrà un seguito. Il partito anti-semita radicale ha annunziato un'azione di protesta contro il Ripka e credesi generalmente che il Consiglio comunale verrà sciolto.

Il nuovo ministro degli esteri jugoslavo e la Piccola Intesa

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Belgrado, 23, notte.

Il nuovo ministro degli Esteri, Marinkovic, esprime nel giornale Vreme l'opinione che la Piccola Intesa non è una combinazione diplomatica, ma una alleanza duratura. « Essa è in primo luogo un sostegno della pace europea e non deve quindi recare meraviglia alcuna che tutti coloro i quali vogliono turbare la pace cerchino di minare l'esistenza della Piccola Intesa. Siccome però non si riesce a distruggere la Piccola Intesa, si cerca di menomarne l'importanza. Tutte le voci di decadenza e di debolezza della Piccola Intesa sono invenzioni, senza ombra di verità. I legami fra gli Stati della Piccola Intesa si rafforzano quanto più durano ».

Colloqui di ambasciatori a Belgrado

Belgrado, 23, notte.

Il ministro francese Dard e il ministro inglese Kennard hanno fatto stamane una visita al ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic, col quale si sono intrattenuti per un'ora. Il dottor Marinkovic fu ricevuto nel pomeriggio in udienza dal Re. I circoli politici credono che si tratti di colloqui relativi al conflitto italo-jugoslavo.

Il gen. Wrangel a Belgrado

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Belgrado, 23, notte.

Il generale Wrangel è giunto a Belgrado. Il suo arrivo desta viva curiosità nei circoli diplomatici. Si dice che il generale abbia il compito di organizzare un'armata per una nuova campagna anti-bolscevica, che dovrebbe venire intrapresa nella Cina settentrionale. Questa versione suscita malcontento, specialmente fra quei russi che disapprovano l'attività del generale Wrangel. I circoli che si trovano in stretta relazione col generale mantengono il massimo riserbo.

Il Foglio d'Ordini fascista

La giornata fascista del 21 aprile — Lauree a caduti fascisti — Il vincitore della « Milano-S. Remo » — 15 strozzini al confino — Espulsioni dal Partito

Roma, 23, notte.

Il Foglio d'Ordini del Partito fascista pubblica:

« Mentre il Gran Consiglio si preparava a promulgare la Carta del Lavoro, tutti i produttori e tutti i lavoratori raccolti nei Sindacati (una massa eletta di alcuni milioni di uomini) si raccoglievano in tutte le piazze d'Italia per riconsacrare la fedeltà del lavoro alla Patria. Le manifestazioni sono state ovunque imponenti ed altamente significative, non solo per numero, ma per lo spirito che le ha dominate. Nessuna frase demagogica (errore pur tanto facile quando la folla conciona) è stata pronunciata dai vari oratori. La voce del dovere, necessario e bello di fronte alle superiori necessità della produzione e della potenza nazionale, ha riaffermato la sua ragione di prevalere, sempre che lo richiedano non gli opposti interessi, ma il bene superiore della patria. E la ragione della vita e della sua possibilità si è riaffermata non traverso dimostrazioni esclusive del bisogno, ma traverso il rendimento produttivo di ogni italiano. Giornata veramente fascista per consenso di popolo, per espressione di forza, per esaltazione di valori morali ».

Il F. d. O. annuncia quindi le dimissioni — accettate — del rag. Gerardo Bonelli da vice-segretario generale del Partito, e ricorda le lauree ad honorem per studenti caduti per la causa fascista:

« Nel giorno della ricorrenza dell'ottavo annuale dei Fasci di combattimento furono dalle Università italiane solennemente consegnate alle rispettive famiglie le lauree ad honorem per i figli caduti per la causa fascista, e ciò in ossequio alla legge N. 460 del 21 marzo 1926, voluta dal Governo nazionale: Regia Scuola di Ingegneria Milano: Pepe Ugo e Tonoli Emilio. Regia Scuola di Ingegneria di Padova: Mezzomo, Gian Vittore e Finazzi Italo. Regia Scuola di ingegneria di Pisa: Moriani Giorgio e Picciali Renato. Regia Scuola di Ingegneria di Torino: Apollonio Arrigo, Bazzani Luigi e Maramotti Amos. Regia Università di Firenze: Menabuoni Carlo. Regia Università di Padova: Boscolo Bragadin Mario e Gorin Giovanni. Regia Università di Parma: Gioia Ferdinando. Regia Università di Pavia: Sonvico Manlio. Regia Università di Bologna: Nannini Gian Carlo. Regia Università di Modena: Sanley Aurelio. Regia Università di Pisa: Giannini Pino, Mepichelli Tito, Picciati Eugenio, Zoccoli Giovanni. Regia Università di Roma: Veroli Guglielmo, Falconi Michele, Scambelluri Angelo ».

Il F. d. O. pubblica inoltre:

« Con la prossima settimana, a cura della Direzione del Partito s'inizierà l'invio di circolari per segnalare ed illustrare le provvidenze che il Governo fascista ha decretato e va decretando a vantaggio della economia nazionale, con speciale riguardo al Mezzogiorno. Tali circolari debbono avere, a cura delle segreterie federali, la massima divulgazione e, per il tramite dei fasci dipendenti, debbono, con fervida opera di propaganda, essere portate a conoscenza delle popolazioni lavoratrici, la cui economia potrà grandemente avvantaggiarsene. E' volontà del Duce che i decreti del regime fascista non restino materiale da archivio, ma trovino nell'attività della nazione, opportunamente stimolata dalla propaganda del partito, efficace attuazione pratica ».

E sotto il titolo *Spirito fascista*:

« La XX Milano-San Remo, alla quale hanno partecipato notevolissimi assi e macchine straniere, è stata vinta dal milite Pietro Chesi, con un vantaggio di nove minuti sul secondo arrivato ed una media di 29 chilometri orari. All'interrogazione rivoltagli circa la sua vittoria, la « camicia nera » Chesi rispondeva semplicemente: « Il console mi aveva promesso un bel premio se riuscivo soltanto a piazzarmi ed invece ho vinto addirittura. Chissà come sarà soddisfatto! ». Nessun commento ».

Infine il F. d. O. pubblica questi comunicati:

« Zara s'appresta ad erigere, di fronte al confine, un'ara dedicata ai Caduti per la Patria. L'unica segnalazione di monumenti sarà questa ed additandolo invitiamo la nazione a contributo, onde il simbolo abbia la bellezza e la grandiosità del significato ».

« Da tempo immemorabile la provincia di Lecce era afflitta dalla terribile piaga dello strozzinaggio. Il prefetto fascista comm. Selvi, con recente provvedimento, ha inviato al confino 15 dei più noti strozzini e ne ha ammoniti quattro ».

« L'Associazione nazionale dei bersaglieri, già da tempo inquadrata fedelmente nei ranghi del regime e del fascismo, è ufficialmente riconosciuta dal Partito quale associazione militare a carattere nazionale. In conseguenza di ciò il Segretario generale del Partito dispone che tutte le sezioni dell'Associazione nazionale bersaglieri debbono essere riconosciute dal Comitato centrale, che è il solo e diretto responsabile dell'associazione di fronte al partito ».

« *Epurazione ed espulsioni.* — *Cremona*: Garetti Giovanni; *Cuneo*: Caprioglio Eligio, Raina Amalio; *Imperia*: Varaldo Emilio, Muratorio Carlo, Gazzano Giuseppe, Rubino Franco Tito, Rozzio Pietro, Rainivio Sandro, Pogliano Alberto, Casini Ottavio, Mangiapan Francesco, Acquarone Gustavo, Pertusio Giulio, Renzetti Arduino Ma[illegible]; Rovere Ernesto, Rovere Mario; *Mantova*: Rinaldi Leopoldo, Ferrari Ettore; *Milano*: Montrasi Giovanni, Mauro Celestino Comerio, Della Vedà Giuseppe; *Modena*: Manni Cosimo, Sezzuoli Pietro; *Novara*: Tosi Giovanni, Fumagalli Pasquale; *Pavia*: Boara Andrea, Belluschi Giuseppe, Barra Giuseppe; *Pistoia*: Venturi Torello, Salvini Gino, Romiti Angelo; *Portoferraio*: Paoli Anacleto, Testa Mario; *Reggio Emilia*: Cerlini Ernesto; *Siena*: Masotti Bruno Luigi; *Sondrio*: Bernardini Carlo, Piastri Silvestro, Gianola Giuseppe; *Torino*: Alutti Cesare, Giovanni Pavesio ».

La ferma ridotta e gli arruolamenti nei Corpi coloniali

Roma, 23, notte.

Il Ministero della Guerra ha determinato che l'effettiva ammissione alla ferma ridotta sia concessa soltanto a quei militari della classe 1907 i quali abbiano frequentato con successo almeno il primo corso biennale della istruzione premilitare, oppure dimostrino di non avere avuto la materiale possibilità di frequentarlo. I comandi territoriali compileranno appositi elenchi in cui saranno compresi i militari che si trovano nelle dette condizioni riguardo all'istruzione premilitare.

Il Ministero delle Colonie pubblica un manifesto contenente le condizioni per l'arruolamento nel Regio Corpo di truppe coloniali della Tripolitania e Cirenaica, sia per i servizi comuni delle varie armi e corpi sia per gli impieghi specializzati. Possono aspirarvi i sottufficiali e militari di truppa dell'esercito, già alle armi od in congedo, i sottufficiali e militari della Regia Marina in congedo e i giovani non ancora alle armi, aventi o non obbligo di leva, residenti o non nel Regno.

L'on. Amicucci a Trento

Roma, 23, notte.

Questa sera l'on. Ermanno Amicucci nella sua qualità di segretario generale dei giornalisti, parte per Trento per assistere al Congresso dei giornalisti trentini che si terrà in quella città domenica e lunedì.

LA LIRA
Da 150 a 91 in 8 mesi

Roma, 23, notte.

Nelle due giornate di ieri ed oggi, che hanno segnato la riapertura delle Borse italiane dopo la chiusura prolungatasi da sabato a giovedì scorso a causa delle vacanze di Pasqua e del Natale di Roma, il rialzo della lira ha accentuato il ritmo che già aveva manifestato nella precedente settimana.

La sterlina, che chiudeva sabato scorso a 90, quotava oggi alla chiusura di Borsa 91,25; il dollaro è disceso da 20,20 a 18,80; il franco svizzero da 391 a 363,50; il franco francese da 80,25 a 73,75; la belga da 2,83 a 2,60; il fiorino da 8,14 a 7,56; la pesetas da 360 a 330; lo scellino austriaco da 2,88 a 2,65; il marco tedesco da 4,83 a 4,47; la corona cecoslovacca da 60,40 a 55,75; il leo rumeno da 12,50 a 11,70; il peso-oro argentino da 19,53 a 18,10.

In complesso un miglioramento dell'8 % in una settimana. Se si tiene conto della quotazione dei cambi alla vigilia del discorso di Pesaro si ha che in otto mesi di battaglia della lira si è registrato il seguente ribasso di sterlina, dollaro e franco svizzero (e proporzionalmente per tutte le altre valute): la sterlina è ribassata da 150 a 91; il dollaro è ribassato da 31 a 18,80; il franco svizzero da 600 a 363. La battaglia della lira dunque ha ottenuto in otto mesi un miglioramento del 40 % nel valore della lira di fronte alle monete a parità aurea.

Il corso dei titoli

Anche il corso dei titoli nelle Borse conferma la favorevole previsione. A questo proposito l'Agenzia di Roma rileva come le recenti autorevoli affermazioni fatte a proposito dei corsi dei titoli, i quali non appaiono sotto alcun aspetto sfavorevolmente influenzati dalla rivalutazione della lira, trovano una completa conferma dei fatti. Ecco le variazioni dei numeri indici di tali corsi, tra il 31 dicembre 1926 e il 9 aprile di questo anno:

« Bancari da 73,47 a 91,53; navigazione e trasporti da 74,91 a 77,61; tessili da 33,54 a 39,87; minerari e metallurgici e meccanici da 68,25 a 78,16; elettrici da 70,40 a 78,15; agricoli e immobiliari da 60,29 a 70,61; alimentari e vari da 66,60 a 85,15; totale da 62,61 a 75,87. I titoli considerati sono 35 e rappresentano complessivamente un capitale sottoscritto di 8 miliardi e 373 milioni di lire. Sono gli stessi per i quali il Ministero delle Finanze pubblica ogni giorno l'entità delle contrattazioni. Gli indici sono stati calcolati dall'Ufficio statistico della Camera di Commercio di Milano, effettuando la media aritmetica dei corsi registrati nelle varie Borse d'Italia. Risulta dunque da queste cifre che, mentre dalla fine del dicembre 1926 al 9 aprile di quest'anno i corsi dei cambi sono diminuiti da 100,96 a 100,73 per la sterlina e da 22,516 a 20,780 per il dollaro, tutti i titoli sono in diversa misura aumentati, mostrando così una loro indipendenza dall'andamento dei cambi. Questa considerazione vale anche ad eliminare un'altra riserva, manifestatasi in taluni gruppi finanziari, sui riflessi della politica monetaria ora in sviluppo ».

I prestiti esteri

Il collaboratore finanziario del *Corriere d'Italia*, occupandosi dei prestiti all'estero e della rivalutazione della lira nota come l'annunzio che Roma e Milano hanno costituito mutui in America abbia suscitato in altri enti pubblici la speranza di potere ottenere un trattamento simile, e scrive:

« Pare a noi che non sia il caso di alimentare simili illusioni, perchè se i prestiti esteri possono tornare assai utili possono riuscire tali a condizione soltanto che il loro impiego riesca proficuo o quanto meno il servizio dei prestiti contratti trovi garanzie effettive e sicure. In ogni modo anche la somma dei capitali importati dall'estero deve essere contenuta entro limiti compatibili con le condizioni dell'economia nazionale ».

Dopo avere rilevato i vantaggi nei riguardi del miglioramento della nostra valuta apportati dai prestiti esteri, lo scrittore prosegue:

« E' mestieri che anche nella concessione di prestiti esteri si tenga una certa misura perchè un eccesso rapido e importante di valuta aurea potrebbe provocare una troppo rapida rivalutazione della lira, creando all'industria nazionale uno stato di paralisi. Il Tesoro perciò molto opportunamente si è riservato il consenso e il controllo per la concessione di prestiti esteri, come regolatore supremo delle diverse esigenze della economia nazionale ».

Nell'articolo infine si nota come, assicurato in giusta misura il miglioramento della lira, bisognerà soprattutto provvedere alla sua stabilizzazione, e conclude:

« Così soltanto l'industria e l'agricoltura nazionali potranno affrontare lo avvenire con coraggio e fiducia. Il passo più arduo è stato compiuto. Di ciò non possiamo che compiacerci. La fiducia conquistata dal nostro paese è conseguenza di una sagace opera di restaurazione non solo nelle finanze statali, ma altresì dell'economia nazionale. Oggi si incomincia a raccogliere i frutti dei sacrifici compiuti, anche se possono sembrare assai dure le ultime difficoltà che restano da superare per assicurare un provvido e normale equilibrio all'attività economica della nazione ».

La quotazione a Londra

Londra, 23, notte.

L'apprezzamento odierno del nostro cambio allo Stock Exchange è stato in ragione di un punto e di una frazione per cento. La chiusura di ieri era avvenuta a 92,87. Oggi, alla fine della mezza giornata borsistica, la lira era quotata da 91,80 a 91,70. Nel frattempo, le quotazioni del franco oscillavano tra 123,95 e 124,05 e quelle della belga fra 34,92 e 34,93.

Inquilino sfrattato che aggredisce il padrone di casa

Milano, 23, notte.

Il prof. Giuseppe Capra fu Carlo di anni 58, la cui moglie Rina Calvi è proprietaria delle stabile n. 16 di via Bonazzo, nel pomeriggio di oggi, uscendo dall'abitazione, veniva affrontato da un suo inquilino, certo Giuseppe Bianchi fu Ernesto di anni 32, dimorante nello stesso stabile, che alcuni giorni fa era stato da lui sfrattato. Il Bianchi, che era eccitatissimo, investiva con male parole il Capra imponendogli di far ritirare l'ordine di sfratto, altrimenti gli avrebbe fatto passare un brutto quarto d'ora. Il professore, per nulla impressionato dalle minacce del suo inquilino, rispondeva che avrebbe fatto osservare a tutti i costi l'ordine di sfratto. Il Bianchi allora, afferrato un martello lo scagliava sulla testa del suo padrone di casa e si dava quindi alla fuga. Soccorso da alcuni inquilini dello stabile, il prof. Capra si recava poi all'Ospedale Maggiore per una grave contusione alla testa.

La ripresa legislativa

La riforma del Consiglio di Stato dinanzi ai ministri ed alla Camera

Roma, 23, notte.

Questa sera sono partiti per Milano, per presenziare alla cerimonia di chiusura della Fiera campionaria, il presidente della Camera, on. Casertano, e il sottosegretario alla Presidenza e all'Interno on. Suardo. Con l'on. Casertano sono pure partiti il vice-presidente della Camera, on. Giunta, e il segretario generale comm. Alberti.

Al suo ritorno a Roma, che avverrà mercoledì o all'indomani, l'on. Casertano avrà un colloquio col Capo del Governo intorno alla riapertura della Camera. La data della ripresa parlamentare sarà fissata dal Consiglio dei Ministri nella prossima sessione. Sembra probabile che la Camera si riaprirà il 18 maggio. Come è noto, la Camera dovrà esaminare il bilancio degli Interni e in questa sede il Primo Ministro pronuncerà l'annunciato discorso sulla politica interna. Seguirà quello delle finanze, che darà modo al ministro delle Finanze di far la consueta esposizione. I lavori della Camera durerebbero una settimana.

In questa stessa ripresa, secondo il Lavoro d'Italia, la Camera, oltre a numerosi disegni di legge, approverà anche quelli relativi alla riforma del Consiglio di Stato, al nuovo ordinamento politico e amministrativo delle colonie libiche e all'ordinamento organico del Ministero delle Corporazioni. Lo stesso giornale prevede che il progetto di riforma del Consiglio di Stato sarà esaminato nella prossima sessione del Consiglio dei ministri, che si inizierà il 3 maggio, avendo la Commissione, presieduta dall'on. Suardo, pressochè ultimato i suoi lavori.

Sulle conclusioni a cui è giunta la Commissione si mantiene il massimo riserbo. Si sa che la riforma si inquadra in tutto quel complesso di riforme e di nuove disposizioni legislative promosse dal Governo fascista, con cui si rafforza il potere esecutivo e si amplia la sfera di azione e di responsabilità diretta del Capo del Governo.

Oltre a questa importantissima riforma, il Consiglio dei Ministri esaminerà varii provvedimenti che sono in corso di preparazione presso i diversi dicasteri.

Provvedimenti per l'esportazione
Colloquio Mussolini-Volpi-Belluzzo-Pirelli

Roma, 23, notte.

Quest'oggi il capo del Governo, on. Mussolini, ha avuto una lunga conferenza con gli on. Volpi e Belluzzo e con il dottor Alberto Pirelli, presidente dell'Istituto Nazionale per l'esportazione. Scopo della riunione è stato l'esame di vari provvedimenti già da tempo allo studio presso detto istituto, e che il dottor Pirelli aveva lungamente discusso coi ministri competenti. Essi tendono a favorire l'esportazione dal punto di vista creditizio e da quello delle assicurazioni dei crediti. Mussolini ha approvato i provvedimenti studiati con molta diligenza dalla I.N.E.; e ha deciso di dare ad essi esecuzione nei seguenti termini:

1) Verrà studiato, d'accordo con la Direzione generale della Banca d'Italia, il migliore modo affinchè l'Istituto Nazionale dei Cambi possa scontare e riscontare le tratte sull'estero, tirate in valuta estera, riempiendo così la lacuna oggi esistente per il fatto che la Banca d'Italia non sconta che carta commerciale tirata in lire italiane;

2) Sarà creata, per iniziativa della I.N.E., una Società per l'assicurazione dei crediti commerciali ordinari degli esportatori. Si tratta di una iniziativa privata, di capitale, per ora, modesto, ma che riunirà tutte le migliori forze del campo assicurativo e bancario italiano, e che sorgerà col consenso e con l'appoggio del Governo. Pur dovendo operare con grande cautela e serietà, tale Istituto riempirà una lacuna sentita soprattutto dal medio e piccolo commercio di esportazione, e potrà anche indirettamente facilitare il finanziamento dell'esportazione;

3) Il prossimo Consiglio dei Ministri verrà chiamato a esaminare un provvedimento inteso a concedere una garanzia statale per i crediti speciali a lunga scadenza, derivanti da taluni affari di esportazione, di riconosciuta importanza per l'economia italiana. Provvedimenti in tal senso sono stati presi da tempo da vari Stati esteri, e il Governo fascista ha sentito la necessità di dare un'analoga tutela a tali esportazioni italiane, pur contenendo il proprio intervento nelle doverose cautele. Di questo provvedimento verranno date più particolareggiate notizie, dopo che sarà sottoposto al Consiglio dei ministri.

L'arrivo del conte Devecchi
Sue brevi dichiarazioni sulla Somalia

Napoli, 23, notte.

Il sen. Devecchi è giunto oggi a bordo del Francesco Crispi per una licenza in patria. Da Torino è giunta una rappresentanza della Federazione fascista, con l'ing. conte Orsi, vice-podestà di Torino, l'avv. Bardanzellu, della Federazione fascista, il dott. Tosi, il comm. Bruno, Procuratore del Re, col figlio, comandante della Legione avanguardisti e moltissimi amici. Primo a salire a bordo è stato il seniore Macciuri che ha ricordato un momento di essere un vecchio squadrista ed ha superato ogni ostacolo colla complicità di una grossa gomena. Non appena è stata messa la passerella le autorità sono subito salite a bordo e il conte Devecchi si è a lungo e cordialmente trattenuto coll'ammiraglio Bemolli della base navale e con il generale Balsarocchi, comandante della divisione militare. Le rappresentanze del Fascio e del Comune di Torino dopo avere offerto fiori alla contessa Devecchi hanno pure conferito a lungo con il Governatore della Somalia, che gentilmente acconsente a posare per una fotografia; ma non concede alcuna intervista.

— Volentieri — egli risponde — ma fra un paio di giorni, quando avrò fatto la mia relazione al ministro delle Colonie. Capirà; una ragione di delicatezza...

— Le cose come vanno?

— Ottimamente. L'aria è buona, il clima è ottimo. I migliorini sono ottima gente. La colonia prospera.

— Le ultime operazioni militari dirette personalmente da lei, risolte col suo intervento personale...

— Roba passata, già definita da tre mesi. Ecco una frase ed una notizia sicura per l'intervista: dopo le ultime operazioni militari, garantisco la pace sicura in Somalia per 30 anni al minimo.

— E il Giuba?

— Somalia e Giuba ottime colonie, che valorizzate sempre più daranno veramente risultati magnifici. Ed è bene dire ciò e ripeterlo per mettere le cose a posto. Della Somalia si parla molto, forse moltissimo, ma non si dicono mai cose esatte. Bisogna dire bene questo: che la Somalia è la colonia italiana che darà risultati sorprendenti. Anche i somali si sono rivelati buoni agricoltori. Essi che si diceva non potessero sopportare la snervante fatica della terra, lavorano con lena instancabile e si affezionano alla terra e sono soddisfatti dei frutti delle loro fatiche. Sono molti anzi i capi-cabila che chiedono di poter avere delle concessioni per tutti i loro dipendenti. Abbandonano i villaggi, si stabiliscono, ne creano uno nuovo che battezzano con il nome di quello abbandonato.

— Le colture?

— Il cotone va benissimo.

A questo punto l'intervista ha termine. Il sen. Devecchi è partito questa sera per Roma.

La piena del Missisipì
Le vittime — Le sofferenze dei bambini

Parigi, 22, mattino.

Il presidente Coolidge ha lanciato un proclama per chiedere al Paese di venire in aiuto ai settantacinquemila profughi, vittime dell'inondazione della vallata del Missisipì. Egli ha prescritto inoltre ai ministri delle Finanze, della Guerra, della Marina e del Commercio, di apportare l'appoggio governativo al servizio della Croce Rossa. La situazione diviene sempre più grave nella vallata sommersa. La piena si sviluppa ora nella vasta vallata del fiume.

I corrispondenti da Nuova Orleans telegrafano che duecento operai, occupati nei lavori di costruzione di una diga in una delle rive del Missisipì, sono stati travolti ieri da un'improvvisa piena del fiume. Malgrado i pronti soccorsi nessuna delle vittime è stata finora ritrovata. Si spera tuttavia che alcuni di questi disgraziati siano riusciti a salvarsi approdando in un isolotto a valle di Nuova Orleans.

Migliaia di bambini raccolti in questi ultimi giorni nei campi di concentramento improvvisati nei dintorni del Missisipì soffrono atrocemente per la temperatura rigida che in questo momento imperversa nella regione. Il numero delle vittime dell'inondazione del Missisipì è attualmente di 200 morti. Vi sono inoltre 200 scomparsi.

La straordinaria avventura di due aviatori

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Nancy, 23, mattino.

Una straordinaria avventura è capitata ieri a due aviatori del 21.o reggimento di aviazione. Un aeroplano, partito da Nancy, volava sopra Lyon; l'apparecchio era pilotato dal caporale Magnas, che aveva come osservatore il sergente Rouger. L'apparecchio si trovava a 1500 metri d'altezza, quando improvvisamente cominciò a scendere. Una scossa violenta fece lasciare le leve di comando al pilota, che fu buttato fuori della carlinga. Il sergente Rouger, che si era aggrappato saldamente agli affusti, non perdette il sangue freddo; con un raro coraggio, mentre l'apparecchio continuava la sua discesa vertiginosa, lasciò il suo posto e riuscì a prendere il posto di pilotaggio. Prendendo allora le leve di comando, malgrado non avesse mai pilotato, giunse a ristabilire l'apparecchio in linea di volo e a guidarlo fino ad Essey. Nell'eseguire questa manovra, lasciando il suo posto egli aveva dovuto distaccarsi dal suo apparecchio, che costituiva la sua unica speranza di salvezza se avesse abbandonato l'apparecchio. L'atterraggio riuscì felicemente. Dell'apparecchio quando toccò il suolo non si ruppe che una sola ruota. Appena a terra, il sergente partì in automobile, con una squadra di soccorso, ed ebbe la gioia di ritrovare il suo compagno, il caporale Magnas, sano e salvo. Grazie al paracadute, che si era regolarmente aperto, il caporale era stato deposto, senza peggio male, su una steppa.

Un idrovolante perduto nella tempesta

Roma, 23, sera.

La mattina del 15 corrente due idrovolanti « M. 7 » lasciarono l'aeroporto di Passignano per raggiungere in volo la loro destinazione, all'aeroporto di Siracusa. Fatto scalo per rifornimenti a Napoli e a Milazzo, in perfetta efficienza di volo, alle 17 dello stesso giorno gli apparecchi partirono da questa ultima località per completare la missione. Uno degli « M. 7 » per sopravvenute pessime condizioni atmosferiche ammarò presso Ali Marina, e solo il giorno seguente potè riprendere il volo, e giungere a destinazione. L'altro, pilotato dal sottotenente Agostino Arena, fu avvistato al passaggio a Messina e a Riposto; ma non sorvolò Catania, e fu atteso invano all'aeroporto d'arrivo. Immediatamente ricerche effettuate da torpediniere e da aerei, iniziate la stessa notte del 15, e continuate senza interruzione per giorni, sono riuscite infruttuose. Si ritiene che il valente pilota, costretto a prendere acqua per ragioni non precisabili, sia stato travolto dal mare in tempesta, nella zona da lui sorvolata.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 23. — Prima della riunione odierna è avvenuta la sistemazione dei riporti con facilità per l'abbondanza del denaro e l'esiguità delle posizioni. Tassi dal 7 % all'8 % per i titoli in generale, mentre per diversi altri come Fiat, Comit, Gas, Chatillon, Bonifiche, Amiata, ecc. si sono avuti tassi oscillanti fra inferiori. Iniziatosi il mercato per fine prossimo si potè note certa effervescenza sulle Banca Italia che raggiungono il massimo di [illegible], mentre tutto il resto della quota dà segni di pesantezza, con prevalenza di offerte specialmente su Viscosa e Fiat che in mancanza di pronto assorbimento perdono maggior terreno. La chiusura avviene ai minimi per tutti i titoli ed anche le Banca Italia ripiegano [illegible]. Il contegno del mercato si ricollega forse col nuovo sbalzo fatto oggi dalla lira nella via della rivalutazione.

Titoli quotati ufficialmente, fine pross.: Rendita 3,50 % (cont. 64,20 n.) 64,50 n.; Con. sol. 5 % (cont. 79,20) [illegible]

[illegible]

Milano, 23. — Mercato con la consueta fisionomia e scarsità di affari. Pochi realizzi sono sufficienti a deprimere la quota, dopo un'apertura piuttosto ferma. Deboli soprattutto le Banche, per le quali si mantengono le solite chiacchiere interessate. Mercato dei premi svogliato, con animazione solo per le Banca Italia, vendute dalla speculazione compratrice del fisso. Rendite di Stato ferme. Cambi in ulteriore discesa sensibilissima. I prezzi fatti per fine maggio: Banca Italia [illegible]; Chatillon [illegible]; Gioguo; Fiat [illegible]

[illegible]

Genova, 23. — Dopo un esordio tentennante, la parte provocata dalle facilità dei riporti, il mercato ripiega sensibilmente su larghe vendite di altre piazze. Banca Italia, esordita a [illegible], dopo un massimo di [illegible] chiude a [illegible] offerta; Amiata in sensibile reazione, provocata dalla continua debolezza dei cambi; Terni [illegible], realizza a [illegible]; Viscosa ricercata a [illegible] chiude a [illegible]. Cambi sempre più deboli, con mancanza di richieste.

[illegible]

Roma, 23. — Rendita Ital. 3,50 % cont. [illegible]

[illegible]

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 23. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 23. — Titoli: Rendita franc. 3 % [illegible]

Parigi, 23. — Cambi: Italia [illegible]

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia [illegible]

Buenos Aires, 23. — Cambio su Londra [illegible]

Ginevra, 23. — Cambi: Italia [illegible]

New York, 23. — Apertura cambi: Italia [illegible]

Vienna, 23. — Cambi: Italia [illegible]

SETE. — Società Torinese, 23. — Operazioni di stagionatura. [illegible]

An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. [illegible]

Mercati

BESTIAME. — Asti, 23. — Animali da macello: Buoi al Mg. da L. [illegible]

Udine, 23. — Buoi al Q.le da L. [illegible]

CEREALI. — Asti, 23. — Frumento al Q.le da L. 140 a 145; Segala da [illegible]

Udine, 23. — Frumento da L. [illegible]

FARINA, PASTA. — Alessandria, 23. — Farina [illegible]

CARNI. — Alessandria, 23. — Carne di bue fresca al Kg. da L. [illegible]

FORAGGI. — Asti, 23. — Maggengo al Q.le da L. [illegible]

Udine, 23. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. [illegible]

CAMERA COMMERCIO INDUSTRIA TORINO. Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 16 al 22 aprile 1927. — Sete greggie Piemonte: [illegible]

La fosca ombra di Rasputin

rievocata dall'intima amica della Zarina

(DAL NOSTRO INVIATO)

VIBORG, aprile.

Grigia, misteriosa, indefinibile, protetta da isolette granitiche e da un mare di ghiaccio, Viborg mi apparirebbe, coi suoi ampi rettilinei e con le sue belle case, come una nuova città nordica senza storia, se un nero castello gotico, costruito nel 1300 da un governatore svedese, non sorgesse da un'isola di granito a ricordarmi il centro della potenza svedese e del cristianesimo in Carelia, invano assediato più di quattro secoli fa dai russi ed espugnato solo poco più di due secoli fa da Pietro il Grande che sentiva la cittadella di Viborg necessaria alla protezione della sua nuova capitale. E per due secoli Viborg fu per la Russia la fortezza e la guarnigione avanzata di Pietroburgo sull'altra riva del golfo di Finlandia. Oggi essa è diventata la fortezza finlandese contro la Russia bolscevica.

Parecchi profughi della Russia bolscevica hanno trovato asilo in questa città che par quasi un prolungamento degli aspetti invernali pietrogradesi. Profughi di tutte le classi sociali: generali, professori, medici, funzionari, mercanti.

L'ombrellino bianco

In fondo alla Katarinegatan, poco dopo la piazza sulla quale sorge il palazzo delle poste, un vistoso negozio di antiquario allinea una varia mostra di oggetti offerti in vendita dai profughi russi, molti dei quali nascondono pudicamente il loro nome. Tra l'altro potete notare un magnifico bronzo, una danzatrice siamese, dell'ultima dinastia egizia, offerto in vendita da un ex-alto funzionario dei musei imperiali ed un ombrellino tutto in pizzo ed avorio che ha una storia singolare e che vi consente di rintracciare, nella venditrice, la dama fatale dell'antica Corte russa, l'intima amica e ispiratrice della zarina, la grande e potente protettrice di Rasputin: Anna Virubova.

E la stessa dolorante, ed ora bisognosa, Anna Virubova, vi racconta la storia di questo ombrellino al quale è legato il nome di due imperatrici e che sembra raccolga, nelle tormentate decorazioni cinesi del suo fusto d'avorio, i bizzarri tormenti di due imperi al tramonto. L'ombrellino venne inviato in dono dall'ultima imperatrice della Cina Tseu-hi, alla zarina Alessandra. Dopo la rivoluzione cinese la zarina, temendo nell'ombrellino una presaga, occulta influenza, lo affidò alla fedelissima Virubova perchè lo conservasse. Sotto il pizzo dell'ombrellino d'avorio paiono raggrupparsi nell'ombra gli inafferrabili fantasmi dei destini di due corti imperiali. Uccelli fantastici e draghi, simboli delle leggende cinesi appaiono misteriosamente nel bassorilievo, quasi a rincorrersi, fra le decorazioni geometriche delle piante, lungo il fusto d'avorio.

Due fanciulli imperiali

Solo all'estremità del manico un piccione ben disegnato pare becchi, in serena tranquillità, l'avorio nel quale è scolpito. Laggiù, in Cina, donde l'ombrellino era giunto, morta l'imperatrice Tseu-hi che lo aveva donato alla sua collega di Russia, la rivoluzione aveva schiantato il trono del figlio del Cielo e l'ultimo imperatore, un fanciullo di cinque anni, confessale, per consiglio degli uomini di Corte, le proprie colpe e... la propria inesperienza e proclamata la repubblica. Vi era qualche analogia tra la Corte di Pechino e quella di Pietroburgo? Anche qui un fanciullo ammalato, inesperto, circondato da consiglieri infidi poteva da un momento all'altro essere chiamato al trono. Anche qui la rivoluzione gorgogliava nelle campagne e nelle officine e le classi colte si allontanavano, in ostile mormorazione, dalla Corte imperiale.

Che cosa si dissero, che cosa fantasticarono le due donne, mistiche e superstiziose, sotto l'ombrellino d'avorio? Anna Virubova ebbe assai cara questa memoria dell'ultima zarina, la tenne con sè fuggendo dalla Russia, la conservò finchè le circolari la indussero a portarla nella bottega dell'antiquario. Essa rifugiandosi, dopo dure sofferenze, da Pietrogrado a Viborg, portò con sè, unico viatico, due doni dell'imperatrice: l'ombrellino d'avorio ed un'icona benedetta da Rasputin, davanti alla quale, molte volte, le due donne inginocchiate rimasero assorte in fervide preghiere. Anna Virubova prega ancora davanti alla santa icona. Come stupirsi se nel turbine della rivoluzione Anna Virubova pensò a trarsi in salvo solo con l'ombrellino d'avorio ed un'icona? Potrebbe riuscire interessante l'apprendere che quali oggetti — oh quanti samovar! — molti russi abbiano preferibilmente portato con sè nello sgomento del crollo russo. Ed io rammento d'aver incontrato a Reval la ricchissima principessa Kraskovskoi che fuggendo, di tutte le sue immense fortune, trasse in salvo, nascoste nelle pieghe dell'abito, solo due lettere di Pietro il Grande.

L'occulta zarina

Anna Virubova, che è stata una delle principali attrici del dramma della Corte imperiale, scomparve in una prigione di Pietrogrado — anche dopo la rivoluzione essa appariva come uno dei più pericolosi e dei più detestati personaggi di Corte — quando Zarskoie Selo venne trasformata in una prigione ed incominciavano, per la detronizzata famiglia imperiale, le vicende della prigionia e dell'esilio, che dovevano trovare l'epilogo nella tragedia di Ekaterinenburg. Anna Virubova passò per due anni di prigione in prigione ma poi riuscì ad evadere ed a rifugiarsi a Viborg. Essa fu, per quindici anni, l'amica intima, devota dell'imperatrice. L'unica amica nella quale la zarina riponeva tutta la propria fiducia. Essa fu la fedele di tutti i giorni e di tutte le ore della zarina. Le affinità mistiche e spirituali fecero delle due donne un'anima sola provata dal dolore. Figlia del direttore della Cancelleria imperiale Taneieff, sposatasi giovanissima ad un ufficiale vizioso, ubriacone, che le ispirava profonda ripugnanza e dal quale fu costretta presto a separarsi, Anna Virubova venne presentata a Corte e non tardò a conquistare l'animo dell'imperatrice. Mute inquietudini e fuggenti gioie improvvise, tortuose, astrazioni mistiche e raccolte confidenze famigliari intrecciarono nodi indissolubili fra le due donne. Anna Virubova sapeva cantare e discorrere, conosceva la musica e la letteratura, vibrava alle infatuazioni dell'occultismo ed alle esperienze dello spiritismo. Essa fu, inconsapevolmente, la seconda occulta zarina della Russia in una Corte nella quale lo zar, debole, viveva ripiegato sulla zarina. Anna Virubova fu la protettrice di Rasputin, spesso la segreta intermediaria fra Rasputin e la zarina.

Intorno alla Virubova si collavano ambizioni, cupidigie, intrighi ch'essa inconsciamente alimentava con l'autorità della sua protezione. Ministri, uomini di Stato, affaristi sollecitavano il suo appoggio. Facile ai giudizi e credendosi a sua volta ispirata, essa divideva, a prima impressione, le persone che avvicinavano la corte in buone e cattive. Una sua parola suonava talora come una condanna, eliminava personaggi altolocati, influiva, attraverso la zarina, su situazioni politiche. Essa rappresentò, per una serie di anni, una delle più importanti e delle più nefaste influenze alla corte russa.

La «svastica»

Ella fu accusata di essere l'amante di Rasputin, di essere stata partecipe delle orgie notturne del santone siberiano, si sollevò intorno a lei il fango delle scandalose parentesi erotiche di Rasputin, associò il suo nome e la sua opera a tutte le imposture di Rasputin. Non si parlava della Virubova senza nominare Rasputin, al quale si imputavano ogni sorta di colpe, molte delle quali grandemente esagerate e inventate. Dopo la rivoluzione, la «commissione straordinaria d'inchiesta» nominata da Kerenski per vagliare e chiarire le accuse mosse alla corte russa, riconobbe la insussistenza e l'inesattezza delle voci calunniose diffuse sui rapporti sensuali tra Anna Virubova e Gregorio Rasputin.

Oggi Anna Virubova, confinatasi in modestissima esistenza religiosa a Viborg, è la principale testimone superstite della vita e delle vicende della famiglia imperiale russa fino al giorno della rivoluzione. Le sue confessioni possono chiarire molti aspetti degli ultimi quindici anni della vita di corte; nella sua mente discreta sono sepolti molti segreti. Le sofferenze e le angoscie hanno scavato più di un solco sul suo volto pallido. Essa vive nel passato e del passato ricorda, con lenta e monotona voce di sopravvissuta, molti particolari. Il suo racconto è fatto di dettagli che occorre ricomporre su un'ossatura per avere la visione di una figura, di uno stato d'animo, di una situazione della corte imperiale. Le sue gote si imporporano quando ci parla degli iniqui sospetti, delle sorde ostilità della borghesia e dell'aristocrazia russa di fronte alla zarina ed a Rasputin. Vi parla dell'imperatrice Alessandra come di una pia e santa donna. La sua devozione per la spenta zarina è diventata religiosa: ritiene che tutta la famiglia imperiale sia assurta in cielo e cerca di propiziarsene, con le preghiere, una protezione. Essa vi ricorda, fra altro, che il segno preferito dell'imperatrice era la svastica (simbolo religioso indiano consistente in una croce a braccia eguali, le estremità delle quali sono ripiegate, ad angolo retto, a sinistra) ch'essa faceva mettere dappertutto come porta-fortuna, e vi mostra, sull'icona donatale dalla zarina, la svastica sormontata dal nome di Alessandra.

«Gli devo due volte la vita...»

Parla di Rasputin con devota commozione. Lo considera sempre, oggi più di prima, un santo! Si indigna al pensiero che eretici e gente di poca fede abbiano potuto ed osino ancora mettere in dubbio la sua divina santità ed i suoi miracoli.

— Molti — vi dice — gli devono la vita, io stessa ottenni da lui due volte la vita. La prima volta fu nell'agosto del 1914. Ero rimasta, in uno scontro ferroviario, quasi schiacciata sotto le macerie di un vagone. Venni portata morente a Zarskoie Selo; furon chiamati i migliori medici, ma tutti si strinsero nelle spalle e dissero che solo un miracolo poteva salvarmi. L'imperatrice vegliava giorno e notte al mio capezzale. Giunse Rasputin; pregò lungamente; ritornò per diversi giorni di seguito e ad ogni sua visita avvertivo un miglioramento che stupiva gli stessi medici. Le invocazioni e le preghiere di Rasputin operarono il miracolo ed ebbi, dopo una lunghissima convalescenza, salva la vita. Quando, dopo la rivoluzione, venni arrestata, invocai, nella lunga e dura prigionia, la protezione dello spirito di Rasputin; molti perirono, ma Rasputin ascoltò dall'alto le mie preghiere e volle salvarmi per una seconda volta. Ora io vivo per lui, per venerare e per celebrare con le preghiere la sua memoria...

— Come spiegate allora che l'imperatrice, nell'ora tragica, non abbia invocato, per la salvezza propria e dei suoi, il nome di Rasputin o se lo invocò, che non sia stata ascoltata?

— Era scritto; lo aveva predetto che la sua morte avrebbe trascinato nell'abisso la famiglia imperiale. E anche questa sua profezia, come tutte le sue profezie, si è avverata. Come misconoscere la sua potenza miracolosa tante volte espressa nelle guarigioni dello zarevich e di altri ammalati? Come misconoscere la sua ispirazione divina?

Rasputin e la guerra...

E Anna Virubova, l'ultima superstite credente in Rasputin, vi rammenta i pretesi miracoli del mago:

— Fu Rasputin che nel 1913, con le sue preghiere e coi suoi consigli di pace allo zar, nelle gravi ore della crisi balcanica, salvò l'Europa da una grande guerra. Disgraziatamente, forze sinistre insidiavano, nella Russia di Rasputin, le fortune della Russia e della famiglia imperiale. Nel luglio 1914 una donna colpiva con tre coltellate al ventre Rasputin, da poco rientrato in Siberia nel suo villaggio di Pokrovskoie. Subito l'imperatrice e io avemmo la netta impressione che un gravissimo pericolo sovrastasse la Russia; Rasputin venne inviato nell'ospedale di Tiumen ed operato da uno specialista spedito dalla zarina da Pietroburgo. Dopo otto giorni il morente era fuori di pericolo e la sua guarigione fu considerata dagli stessi medici come un miracolo. Ma, intanto, l'orizzonte internazionale si era subitamente oscurato. Rasputin non era nella pienezza delle sue forze, non poteva correre — come sarebbe stato necessario — a Pietroburgo, a salvare la situazione coi suoi consigli. La settimana che precedette la guerra europea fu da noi trascorsa in grandissima angoscia. Sentivamo l'inevitabile che precipitava: solo Rasputin avrebbe potuto salvarci. Io gli telegrafavo tutti i giorni a nome dell'imperatrice e alcune volte la stessa imperatrice gli telegrafò direttamente all'ospedale di Tiumen per invocare la sua protezione ed il suo consiglio. E Rasputin ci rispondeva: «Bisogna evitare la guerra a qualunque costo se non si vogliono attirare le peggiori calamità sulla dinastia e sul paese intero». Sventuratamente Rasputin era lontano; gli avvenimenti precipitavano; la situazione sfuggiva di mano allo zar. Quando, alle otto di sera del primo agosto, giunse a corte la notizia che la Germania aveva dichiarato la guerra, lo zar, la zarina, le granduchesse scoppiarono in pianto dirotto. Io abitavo in una villetta presso il palazzo Alessandro. Avevo trascorso quel pomeriggio intero con l'imperatrice, stemperando in preghiere la nostra costernazione. Poi, con l'imperatrice, con lo zar e con le quattro granduchesse — lo zarevich era ammalato — avevo partecipato alla funzione religiosa serale della chiesa di Corte e tutti ci eravamo assorti in fervidissime preghiere. Dopo cena l'imperatrice mi mandò a chiamare: vedendomi mi comunicò che la Germania aveva dichiarato la guerra contro la Russia e scoppiò in pianto dirotto. Essa aveva parole di sdegno e di imprecazione contro Guglielmo, contro il Kronprinz, contro i circoli militari tedeschi, che considerava responsabili della guerra. Lo zar appariva profondamente accasciato. Rimasi fino a tarda ora con l'imperatrice; telegrafammo a Rasputin comunicandogli la notizia ed invocando la sua protezione; pregammo lungamente, fervidamente...

Da «debauché» a «starets»

Così narra Anna Virubova, mentre le parole appassionate del suo debole spirito sembra annaspino nell'aria intorno a due fantasmi: la bianca ed evanescente figura dell'ultima zarina e la fosca ombra di Rasputin. Tre persone ch'ebbero una parte preponderante nel dramma centrale degli ultimi anni della vecchia Santa Russia.

La figura del mugik siberiano, per quanto se ne sia già detto e scritto, è tuttora inesauribile d'interesse.

Gregorio Efimovich, nato nel villaggio di Pokrovskoie in Siberia, ebbe una giovinezza disordinata. Non rifuggì dai furti e dal più sfrenato libertinaggio che gli valse il nomignolo di Rasputin, deformazione della parola rasputnik (debauché), rimastogli nel periodo delle sue fortune religiose. Condotto da un prete al monastero di Verkhoturie, Rasputin, dopo un breve soggiorno, si dichiarò convertito al servizio di Dio e si dedicò ad intense pratiche religiose che gli valsero, fra le credule popolazioni siberiane, la fama di ispirato e di santo: «starets — vi dice Dostoievsky — è colui che si impadronisce della vostra anima e della vostra volontà e la fa sua. Dio dona agli starets le indicazioni per il vostro bene e gli fa conoscere le vie per le quali deve condurvi alla salute».

Divenuto presto il più popolare starets del governatorato di Tobolsk, la sua fama di taumaturgo si estese nella Siberia, valicò il Volga, giunse nei salotti aristocratici e borghesi di Mosca e di Pietroburgo. La barba arruffata ed incolta gli incorniciava il volto che pareva tagliato nel legno. Sotto folte ed ispide sopracciglia due grandi occhi neri e profondi, illuminati da taglienti riflessi gialli, diffondevano inquietudine e turbamento nelle persone che, prevenute dei presunti poteri magici di quest'uomo, andavano a lui per ripromettersi sensazioni straordinarie. «Rasputin tiene quasi sempre gli occhi bassi — diceva di lui un professore dell'Università di Mosca — poi di improvviso li fissa su di voi cercando il vostro sguardo. La sua potenza è tale che voi non potete staccarli e provate un principio di ipnosi. La potenza magnetica dei suoi occhi gli ha permesso di guarire molte donne isteriche, varie malattie nervose e gli ha valso presso il popolo la fama di taumaturgo». I più alti personaggi dell'impero si piegavano davanti a Rasputin e ponevano attenzione alle sue prediche ed ai suoi consigli. Lo stesso conte Witte s'era interessato di lui e lo definiva un superuomo, una forza della natura che non doveva essere misurata con gli strumenti ordinari, vale a dire con la fredda e consueta ragione.

La fortuna di Rasputin a Corte fu rapida e facile; vi giungeva preceduto dalle immaginose descrizioni che riempivano di allucinazioni una parte dell'aristocrazia e con la protezione della Virubova e dell'archimandrita Teofane. Ad ogni ricaduta del granduca ereditario si chiamava Rasputin; lo zarevich migliorava, usciva dalle sue tremende crisi di emofilia e se ne attribuivano tutti i meriti all'intervento di Rasputin.

Il lampadario e lo zarevich

Un giorno — il fatto già noto a Pietrogrado mi viene riconfermato da Anna Virubova — Rasputin si intratteneva in conversazione con l'imperatrice e con Anna Virubova quando, ad un tratto, il mago si alzò di scatto e chiese: «Dov'è Alessio Nicolaievich? Un grave pericolo lo minaccia». Corsero tutti e tre in una sala vicina dove lo zarevich giocava con delle biglie su un bigliardo. Rasputin afferrò il granduca ereditario e lo trasse in un angolo della stanza. Poco dopo il pesante lampadario cadeva a terra. Senza il provvido intervento di Rasputin lo zarevich sarebbe rimasto schiacciato. Questo episodio, alterato dalla suggestione delle due donne, crebbe la fiducia nella potenza miracolista del mugik siberiano. Si vide in lui un'arcana facoltà di presentimento: Dio si degnava d'informarlo dei pericoli che correvano gli esseri a lui cari.

Rasputin ebbe una dimora presso il palazzo Alessandro; dimora temporanea, perchè la sua irrequieta natura errante non tollerava vincoli, ed egli preferiva il più comodo e meno vigilato soggiorno a Pietrogrado che egli tratto tratto interrompeva con pellegrinaggi attraverso la Russia e con improvvisi ritorni al suo nativo villaggio siberiano. Le lontananze accrescevano il suo prestigio a Corte; l'imperatrice supplicava il santone di ritornare; Anna Virubova scriveva e telegrafava e Rasputin che trattava tutti, ed anche l'imperatrice, col tu confidenziale e come suoi beneficati, riappariva a Corte con nuova luce di prestigio.

Rasputin alternava le devozioni e le esaltazioni mistiche con orgie erotiche. Si assicurava che a molte delle sue fedeli egli tenesse discorsi di questo genere: «Provate la vostra carne con me che sono una incarnazione divina ed il semplice contatto dei nostri corpi vi purificherà». Ma invano le denunce fioccavano contro di lui.

Le dieci signore nude

Una madre di famiglia che abitava a Pietrogrado scriveva al Santo Sinodo: «Ho due figlie, la maggiore di vent'anni, la minore di sedici. Gregorio Efimovich le ha soggiogate con le sue menzogne. Un giorno, mentre tornavo a casa, lo vidi uscire in compagnia delle mie figliuole, da uno stabilimento di bagni pubblici. Quella vista mi agghiacciò: restai immobile, nella impossibilità di pronunciare una sola parola. Allora il miserabile mi si avvicinò e mi disse: «Rallegrati, o madre, perchè ho dato alle tue figlie la salute eterna».

Il Santo Sinodo dovette, sotto le pressioni del clero, esaminare le accuse che pesavano su Rasputin. Il monaco Eliodoro, in una deposizione scritta, narrava: «Mi recai a Zarytsena in compagnia di monsignor Ermogene e di Rasputin. Onde studiarlo meglio condussi lo starets a fare un giro presso i miei fedeli. Il suo contegno mi rivoltò. Mi apparve come un demone senza pudore, che non aveva altro pensiero se non quello di avvicinare le donne giovani e belle per tener loro dei discorsi osceni. Durai una fatica enorme a strapparlo dal convento dove avevo commesso la sciocchezza di presentargli la madre superiora. Egli pretendeva di entrare in tutte le celle per pregare con le religiose, e siccome io glielo impedii, mi ingiuriò in modo abbominevole». L'archimandrita Teofane, il vescovo Ermogene, il monaco Eliodoro tentarono con tutti i mezzi di smascherare Rasputin e di allontanarlo dalla Corte. Era troppo tardi: Anna Virubova e l'imperatrice vigilavano. I due prelati ortodossi ed il monaco Eliodoro che avevano denunciato le bassezze di Rasputin vennero esiliati in conventi lontani.

Altre accuse sulle sue oscene bizzarrie non avevano alcun risultato. A Mosca la polizia lo aveva sorpreso mentre egli pregava, nella stanza di un albergo, circondato da dieci signore nude. E lo aveva arrestato. Rasputin non si scompose, telegrafò all'imperatrice e poche ore dopo giungeva alla polizia di Mosca un telegramma di Corte che ordinava la liberazione dello starets. Otto dame dell'aristocrazia pietrogradese recatesi a visitare Rasputin nel suo villaggio di Pokrovskoie ricevettero l'ordine di togliersi gli abiti, di sciogliersi le trecce e di asciugargli coi loro capelli i piedi. «Le peccatrici — diceva lo starets a propria giustificazione — sono più vicine alla salvezza eterna che non le altre donne. Ma esse devono consentire a tutte le umiliazioni per avvicinarsi alla salvezza». Talvolta, entrando in un salotto pietrogradese, invitava la più avvenente e la più elegante signora ad inginocchiarsi ed a liberarlo delle soprascarpe. E le signore rimanevano stupite ed estasiate di queste insospettate maniere.

Il cadavere e il rogo

La vita di Rasputin, con esagerazioni di orgie ed amplificazioni di miracoli, fu per dodici anni in tutti i discorsi dell'alta società russa e riempì i sottovoce dei circoli di Corte. Finchè, riusciti vani tutti i tentativi per allontanarlo dalla Corte e dall'imperatrice, sempre più infatuata dei poteri soprannaturali attribuiti a quest'uomo, si alzò una mano vendicatrice nell'illusione di salvare l'impero e la dinastia.

La tragica scena, svoltasi la notte del 28 dicembre 1916, nel palazzo del principe Yussupoff, marito della principessa Irene, nipote dello zar, è ormai nota in tutti i suoi tremendi particolari, e non è qui il caso di ricordarla. Meno nota è la storia del cadavere. Fino a qualche mese fa le guide bolsceviche asserivano che Rasputin fosse sepolto presso al parco imperiale. Ultimamente il pubblicista Laganski ha rivelato come d'ordine del Governo provvisorio, preoccupato delle leggende che incominciavano a fiorire intorno a Rasputin, il cadavere del santone siberiano sia stato ritrovato e fatto sparire. Il Laganski, incaricato delle indagini, fissò la sua attenzione su una cappella votiva che Anna Vuribova aveva fatto costruire dopo la morte di Rasputin in fondo al parco Alessandro. La cappella non era ancora terminata; visitata attentamente fu scoperto l'ingresso di un loculo sotterraneo e potè essere messa in luce una cassa foderata di zinco. Scoperchiatala apparve un volto annerito, irriconoscibile. Il cadavere recava sul petto una piccola icona, sul rovescio della quale si leggevano alcuni nomi: «Alessandra, Olga, Tatiana, Anastasia, Maria», le firme della zarina e delle quattro granduchesse. Seguiva una data: 11 dicembre 1916 (vecchio stile). In un angolo si leggeva un altro nome: «Anna», la Virubova. Non c'era più dubbio: si trattava proprio del cadavere di Rasputin. Il feretro rimase per alcuni giorni nascosto nelle scuderie del palazzo, dissimulato entro l'imballaggio d'un pianoforte a coda. Poi su un autocarro abbandonò Pietrogrado. Erano le prime settimane della rivoluzione, l'aria era arroventata, presso il villaggio di Lesn l'autocarro ebbe una panne, la folla insospettita circondò l'autocarro, e volle vedere che cosa contenesse l'imballaggio misterioso. Aperta la cassa apparve un feretro; la folla rimase scossa ed esitante di fronte all'insospettata sorpresa ed i conducenti, per liberarsi dell'ingombrante cadavere senza pace, incendiarono l'autocarro ed il feretro e rientrarono a Pietrogrado quando il rogo ebbe arse le spoglie di Rasputin.

LUCIANO MAGRINI.

Quattro regine di bellezza in ballo sull'Oceano

(DAL NOSTRO INVIATO)

SUL «NIAGARA», aprile.

Ed eccoci irreparabilmente fra «cielo e mar» come nella Gioconda. Quando il Niagara, tolti gli ormeggi, si è staccato dalla terra col suo carico di bellezze m'è sembrato di sognare. Ed anche Maria Gallo — questa bella campionessa della razza italiana — ha provato un uguel senso ed ha rotto in una risata, ma di quel ridere femminile che è come lo scappamento di al[illegible] d'un macchinario: un ridere che pare dica: si fa così per non piangere.

Maria Gallo, mentre il molo di Le Havre si fa più piccino, mi confida: — Che idea pazza m'è venuta! Anzi che idea hanno avuto gli altri di lanciarmi attraverso l'oceano, in capo al nuovo mondo, in un concorso mondiale di bellezza! E il mal di mare, il disagio del mare e le nostalgie me li saluta lei?...

Oh, se saluto tutte queste cose anch'io! Francesco Coppée, che era un poeta di una bella fantasia, ha scritto: «La giovinezza è questo: destarsi e chiedersi: che cosa mi accadrà di bello oggi?».

Maria Gallo è giovane e le giornate dei giovani sono piene di queste richieste. E nell'interrogazione è il sogno, il desiderio del nuovo. E il giorno che le hanno fatto balenare la possibilità di un viaggio in America, ambasciatrice di bellezza, ha preso questa americanata con entusiasmo immediato. Del resto non le hanno dato neppure il tempo di riflettere. Che mi accadrà di bello oggi? Essere proclamata la più bella donna d'Italia e andare a far valere questo titolo nel paese delle iniziative e delle fortune colossali, è cosa che non capita spesso e accarezza qualsiasi animo sensibile di donna.

Ma per me? Senza mancare di rispetto al poeta, la vita per un giornalista è questo: destarsi e chiedersi: quale accidente mi accadrà oggi?

Il passaggio per Torino di Maria Gallo, ovvero Miss Italy, era un buon soggetto per una intervista. E l'intervista fu decisa. Senonchè due ore dopo sorgeva la prima complicazione con questo semplice incarico: — Tu la segui a Parigi...

Bene. Ma due ore dopo l'ordine è... perfezionato e suona così: — Tu [illegible] miss Italy fino a Le Havre.

Nossignori, non era finita. L'ordine ultimo e categorico, quello che decise dei miei giorni, fu di seguire addirittura miss Italy in America, senza perderla di vista un minuto. Mi sono dunque messo in treno coll'orologio alla mano, esattamente. Un po' che ritardasse il passaggio per Torino di miss Italy, mi attendevo l'ordine definitivo di... sposarmela. Il lusso di Roma-Parigi che quella sera — malgrado la strana assenza in stazione del Capo del Compartimento — arrivò in perfetto orario, impedì ulteriori complicazioni per il mio avvenire...

Una bella magrezza

Ed eccoci in balìa per ora delle onde e di chissà quali eventi internazionali. Le tre regine con cui il Niagara è partito in attesa d'imbarcare le altre, sono tipi diversissimi. La campionessa di Francia, Robertine Cusey, ha lasciato il suolo della sua patria con quella graziosa indifferenza delle parigine, come se si trattasse di andare ai bagni a Trouville. E' partita con molti bauli, la mamma e un cagnolino pechinese che le hanno dato qualche giorno prima di partire come ricordo. E' naturale che partendo ci portiamo con noi i più cari ricordi.

Una parigina moderna si porta i suoi sotto forma di cane, di gioielli, di vestiti. E Robertine Cusey è un tipo eminentemente parigino, molto elegante, molto style, molto giovine (non più di ventidue anni), ha il corpo pieno di grazia, ma di una magrezza indiscutibile, precisa, senza discussione. La vedremo, per riferirne esattamente secondo nostro sistema, in una delle prove in cui, per inesorabile regolamento, le concorrenti dovranno presentarsi: nella prova di nuoto. Il curioso è che nessuna delle tre concorrenti sa nuotare. Spero che gli americani non saranno rigorosi e chiuderanno per modo di dire un occhio. Per modo di dire, perchè quel giorno li spalancheranno. L'essenziale è che le concorrenti si presentino in uno di quei succinti costumi da bagno in cui non sai se più ammirare la poca quantità della stoffa adoperata o la grazia della confezione e quella di chi li indossa. Furbi però quegli americani e pratici come sempre! I concorsi si fanno e non si fanno, come diceva il marchese Colombi. La Francia (e quando si dice Francia, s'intende Parigi) più che un'affermazione di bellezza intende fare in America una esposizione di eleganza.

Un baule di scarpine

Invero, Robertine Cusey non sarà un'ambasciatrice di bellezza, ma di moda parigina. Le più grandi case di confezioni della metropoli sono andate a gara per vestirla... L'hanno fornita, con generosità signorile, di ogni cosa indispensabile e specialmente superflua. Com'è noto, per una parigina elegante, il superfluo è necessario. E' salita a bordo seguita da un carico impressionante di bauli. Ne ha uno colossale esclusivamente per le scarpine. Quando penso al lavoro che dovranno fare quei due piedini per calzare tante scarpe, capisco la felicità di coloro che non hanno scarpe da mettere. Un altro bel tormento quotidiano sarà per la signorina Cusey quello dei cappellini, delle toilettes, degli orecchini, delle collane e di altre diavolerie di moda. Occorrerà una cura e uno studio speciale, una consultazione continua del guardaroba.

Miss Luxemburgo — Rosa Blang — viaggia più spedita. E' sola ed ha poco bagaglio. Rappresenta un piccolissimo Stato ed è naturale che il guardaroba sia in proporzione. Però è una giovinetta ventenne, con un bel corpo degno d'una gara internazionale, alta e slanciata, con un viso di creola incorniciato da una chioma nerissima. Farà della strada nel cuore dei giudici di Galveston.

Maria Gallo come guardaroba non ha da temere della francese. E' partita con un baule-armadio di proporzioni monumentali e il cui trasporto è stato piuttosto un problema. Le maggiori case di moda di Roma con lodevole spirito hanno gareggiato per fornire miss Italy d'una adeguata scorta di [illegible]. Viaggia inoltre con sette valigie, una cameriera e nessun cane. A Parigi, come a Le Havre e sullo stesso piroscafo, l'italiana ha avuto un primo indiscutibile successo di ammirazione. All'imbarco di Le Havre tutti volevano vedere l'italiana. Appena partito il piroscafo, le tre miss, stanche per le emozioni della loro prima giornata di regno, si sono ritirate nei loro appartamenti.

Il trono vacilla

La miss italiana ha subito adornato le due sue cabine di ninnoli e fotografie con quel gusto e quel grazioso disordine che è proprio delle belle italiane. La francese si è immediatamente occupata a dar aria alle sue toilettes e la lussemburghese si è rinchiusa in preda a quel poetico languore che in navigazione si chiama mal di mare. Della lussemburghese si sono perdute le traccie.

Al mattino la situazione internazionale risulta grave. Le tre campionesse non sono uscite. Si trovano in condizioni disperate. Il mal di mare sta sciupando inesorabilmente quei lineamenti da gara mondiale. E' inutile nascere belle con uno stomaco debole. Anche altre viaggiatrici sono prese dallo stesso male, ma non hanno la responsabilità di un cimento mondiale. C'è un gruppo di giovani americane che ritornano in patria e nell'ora in cui di solito noi latini prendiamo un semplice caffè-latte, fanno strage di derrate svariatissime: salsicciotti, prosciutto, omelettes, frutta fresca e in conserva, mostarda, burro, carni fredde, [illegible], biscotti, pane. Tutto ciò si chiama «prima colazione», perchè alle 11,30 queste fenomenali mandibole femminili saranno ancora in movimento pel dejeuner e alle ore 16 idem, e alle 19,30 come sopra. Poi se ne andranno a dormire soddisfatte sognando quel che mangeranno all'indomani. Mi osserva a questo proposito il comandante di avere [illegible] nei suoi viaggi che le donne latine resistono meno al viaggio di mare e me ne dà una galante spiegazione. Le nostre donne, mi dice, sono fiori di bellezza epperciò dei fiori hanno tutta la delicata fragilità. La spiegazione dell'uomo di mare può lusingare le nostre donne ma non convince. In sostanza, le donne americane hanno lo stomaco e il sistema nervoso più robusti.

Risolto questo problema, profitto di un po' di calma per fare un censimento dei passeggieri. A bordo ci troviamo in pochi italiani, pochi ma buoni: io e la Gallo. Ci sono molti francesi, dei tedeschi e degli americani. Gli spagnuoli saliranno a Vigo e nelle isole Canarie. C'è un tedesco che da ieri sera tenta di attaccare discorso colla signorina Gallo e vuol raccontarle chissà quali cose importanti. Il disgraziato non ha ancora capito che tra lui e la signorina corre un abisso: lui non sa una parola d'italiano e lei non una parola di tedesco. Io poi sono stato abbordato da un bel tipo, che con una singolare insistenza voleva pormi alcune questioni di politica. Pare impossibile, anche in mare si è eccitati! A un certo punto ho interrotto i suoi sforzi rispondendogli:

— Caro signore, non faccio per vantarmi ma oggi fa una bella giornata.

Il mio interlocutore è rimasto come colpito e si è congedato con molto rispetto. Proprio vero! Bastano poche parole ben messe, per passare come persona di profondo sapere e di riguardo.

Si tocca la Spagna

Ecco, dopo due giorni di navigazione, Vigo, gran porto della Spagna. Per maggiore precisione geografica, più che un gran porto è una gran baia. Il bastimento getta l'ancora al largo, ma la capitaneria di Vigo ha messo a disposizione delle tre bellezze una lancia e il comandante del Niagara mi prega di accompagnarle a terra. Obbedisco all'ordine, risoluto di condurle con diplomazia. So bene, sino dalla mia più giovine età, quel ch'è capitato a Paride e sarebbe un gran guaio che la guerra scoppiasse prima dell'arrivo a Galveston. Il difficile però è prendere terra. Il piroscafo balla, e la lancia che tenta di accostarlo balla pure. Il mare è mosso, agitato, le signorine sono agitatissime e fanno sforzi di equilibrio. Penso con terrore: «— Ma se me ne casca una in mare?!...» L'equilibrio delle nazioni è un problema. Finalmente riesciamo tutti a saltare nella lancia la quale si avvia a riva rapidamente sollevando ondate di spruzzi.

Allo sbarco c'è una gran folla, che si sgola a gridare frasi pittoresche: Viva las reinas! Que hermosas! Cuidado que son bonitas!. Le campane suonano a festa, ma non bisogna farne caso perchè è domenica, giornata in cui le campane suonano dappertutto. Poco dopo vediamo avvicinarsi un singolare corteo. Si tratta di dodici coppie di buoi che trascinano un carretto infiorato su cui siede maestoso un vecchio con una gran barba e un gran ombrello aperto. Dietro vengono suonatori, contadini in costume, ragazzini che spingono avanti un gruppo di vitelli, di montoni e di altre bestie visibilmente seccate di una simile corvée. Ci spiegano subito lo strano incontro. Si tratta di una singolare usanza dei contadini del paese per propiziarsi la pioggia. Quell'ombrello aperto sarebbe un simbolo e il caso ha voluto che la processione di quelle bestie coincidesse col nostro arrivo.

Un automobile ci sottrae da un tale agglomeramento, ma la nostra passeggiata è sbocconcellata dal regolamento. Ad ogni 500 metri di strada una guardia civica alza il bastone e ci intima il fermo. Sembra che il municipio abbia scaglionato tutto il benemerito corpo della guardia civica sul nostro passaggio. Ma non bisogna far caso neppure di questo. Si tratta di un altro uso locale. A Vigo le automobili devono andare a passo d'uomo. Ora bisogna sapere che le automobili sono poche e le guardie sono molte, cosicchè a Vigo c'è un dissidio cronico tra chauffeur e i tutori della velocità a passo d'uomo. Le guardie non vedono che andature perverse e alzano il bastone. Abbiamo dovuto fermarci per una panne di gomme e c'era già, prima di muoverci, una guardia a 500 metri col suo bastone alzato.

Altra cosa strettamente osservata a Vigo è il riposo festivo. Cambiare moneta quando le banche e gli uffici di cambio sono chiusi è un problema. Sulla porta di uno di questi uffici abbiamo avuto il piacere di fare la conoscenza col suo proprietario e gli abbiamo spiegato il nostro caso. Il banchiere, scrupolosissimo delle leggi civili e religiose, ci ha mostrato l'ufficio inesorabilmente chiuso. Però si è mosso a compassione, ci ha condotti sotto il portico d'una casa vicina, ha tirato fuori da una tasca un sacchetto in cui c'era da cambiare un patrimonio, e coll'aria di un uomo che compie un atto di amicizia, ci ha dato in cambio di franchi delle pesetas. Non dico che cosa costassero le pesetas in quel giorno di domenica consacrata al Signore!

La Spagna si è ritirata

Quando tornammo a bordo era già salita miss Portogallo, signorina Margarida Bastos Ferreira, accompagnata da un numeroso gruppo di portoghesi. Il temperamento del portoghese è, come si sa, gaio ognor; e quindi sul piroscafo c'era molta animazione, tanto più che i portoghesi appresero a bordo che la spagnuola — per motivi che la storia dirà un giorno, fra cento o duecento anni, con autorevole esattezza — non sarebbe partita. La Spagna, insomma, ha fatto forfait e la portoghese rappresenterà da sola la penisola iberica.

Ma c'è in questa fanciulla di [illegible] anni stoffa per rappresentare non due ma tre o quattro paesi. E' un bel tipo alto, formoso, ben piantato, con due occhioni non so se spagnuoli o portoghesi, ma certamente bellissimi ed espressivi. Il viso è rotondo, fresco, incorniciato da una capigliatura corvina tagliata alla garçonne. Insomma è una figura alla Carmen, ma una Carmen tranquilla e perbene, a fondo sentimentale. Viaggia con sua sorella e con un interprete fuori concorso. La signorina è salita a bordo accompagnata da un comitato di portoghesi e da una rappresentanza della città di Vigo, la quale ha offerto quattro enormi corbeilles di fiori alle miss, oltre a tre o quattro contravvenzioni allo chauffeur di cui sopra. La rappresentanza era in abito nero e cravatta bianca, ed essendo mezzogiorno è stata trattenuta a colazione. La signorina Margarida era latrice di un messaggio del Comitato portoghese alla signorina Gallo. Essendo in lingua portoghese, la signorina con gesto regale me lo ha dato da tradurre e non vi saprei dire quali lusinghiere espressioni contenga. Proprio non ve lo so dire, nè ve lo saprò mai dire.

Anche questo secondo distacco del Niagara è stato commovente. Margarida si è messa a piangere e anche tutti gli altri portoghesi hanno pianto. Ho saputo che alla partenza da Lisbona convenne in stazione una folla che si abbandonò a un vero delirio di manifestazioni. Il portoghese — che quando non fa la rivoluzione è sentimentale, espansivo, pirotecnico — ha fatto grandi feste a questa sua regina. In repubblica sono cose che capitano. Si spera a Lisbona che questa [illegible] Margarida conquisti nel cimento mondiale di Galveston l'ambito scettro. Non è molto se si pensa a quel che conquistarono laggiù i portoghesi in altri tempi.

ERCOLE MOGGI.

TEATRI

Così fan tutte, di Mozart
al Teatro di Torino

Così fan tutte, la leggiadrissima opera comica di Mozart, che il Teatro di Torino presenterà martedì sera agli amatori della musica aristocratica, non ha propriamente una storia. Essa nacque molto semplicemente in uno dei più tristi periodi della breve esistenza mozartiana.

Nel luglio del 1789, di ritorno dalla Germania settentrionale, Mozart s'affrettava a comporre un Quartetto, del quale Federico Guglielmo II s'era compiaciuto dargli incarico; ne riceveva in compenso cento marenghi racchiusi in una tabacchiera d'oro. Intanto le sue condizioni erano quali non avrebbe «augurato al suo peggior nemico»; senza denaro, la moglie ammalata e lontana, scarse le risorse. Si rivolse all'amico Puchberg, che già gli era stato largo di sussidi. «Invece di ringraziare, vengo nuovamente a pregarvi». Aveva tentato di organizzare accademie di musica a casa sua, e perciò un foglio di sottoscrizione era stato trasmesso a coloro ai quali avrebbe potuto interessare; dopo quindici giorni un solo firmatario. «Il destino mi è tanto avverso, ma soltanto a Vienna; non riesco a guadagnar nulla, malgrado tutta la mia buona volontà». La salute della moglie ora migliorava, ora peggiorava; in ... faceva alquanto sperare. Ed egli componeva ancora sei sonate per la principessa Federica, sei quartetti per il re. All'«unico suo amico» Puchberg ardiva chiedere in prestito cinquecento fiorini. Gliel avrebbe restituiti mensilmente, dieci per volta. Mozart sperava in quel tempo procacciarsi un posto a Berlino o a Vienna. L'amico suo non era in grado di prestargli la somma desiderata. Per parecchi giorni Mozart non ebbe risposta, e la sollecitò. Infine, Puchberg gli propose un prestito minore. Questo essendo insufficiente, Mozart insistette; faceva notare che la somma chiesta era indispensabile, poichè egli doveva affrontare le spese della cura di Baden, necessaria alla moglie: augiravi che fra poco avrebbe potuto rendere una ... anche maggiore; pertanto, grande essendo l'urgenza di denaro, [illegible]

[illegible]

Eden Palace
Commedia di Bieraäuer e Osterroicher
(Teatro Alfieri - 23 aprile 1927)

Protagonista della commedia è una donnina, Tilly, una sbarazzina che Dina Galli tramuta in diavoletto, ma il personaggio che ci resta segnato nella mente con linee più decise, è quello di un uomo, il professor Gerardo von Wertheim, un povero diavolo che l'amore pare per qualche momento voglia tirar fuori dalla sua mediocrità, ma che non lo solleva invece che di qualche palmo per precipitarlo tosto nel ridicolo. E senza sua colpa, o almeno senza una grave colpa, perchè quello che dice e quello che fa qualsiasi altro uomo, messo al suo posto, lo farebbe e lo direbbe.

Quello che capita a questo professore esce dal normale e il suo squilibrio è giustificato. Sta godendosi un po' di sole e di riposo in un lussuoso albergo della nostra riviera: non chiede nulla, non cerca nulla: unico suo desiderio, passare, in serenità di spirito, le sue vacanze. Nossignori, gli capita tra i piedi la monella, Tilly, che si innamora di lui, anche perchè, furba, si avvede che lui si innamora di lei e addio pace. Odia il ballo e per i begli occhi di Tilly impara a ballare; è lontano da ogni idea matrimoniale e per far sua la fanciulla la chiede in moglie. Tilly è povera: non importa! Tilly ha una madre che non può vivere lontano da lei: non fa niente! vuole la figlia e prenderà anche la suocera. Si potrebbe essere più compiacenti di così?

Ora vedete un po' che cosa gli capita. Che proprio nel momento in cui parenti, amici, invitati sono in un albergo, presso di lui, per la cerimonia nuziale, e per la cerimonia tutto è pronto (una festa in grande, perchè vi presenzia anche un ministro), la fidanzata, non solo gli si presenta con lo stato civile mutato, ma gli rivela tutto un passato che lo fa trasecolare. Crede Tilly figlia di una baronessa ed è figlia di una dattilografa; la pensa ricca di ogni virtù e apprende che è stata un'artista di varietà. E quasi ciò non bastasse, poichè di quanto gli accade investe la famiglia, gli amici e gli invitati e lascia capire che solo a [illegible]

[illegible]

La tragedia della pazzia
Decapita la moglie con una roncola
sospettandola d'avergli sottratto 500 lire

Roma, 23, notte.

A Monte Cassiano, ieri mattina, verso le 4,30, certo Squadroni Nazzareno, di anni 56, mentre la moglie Virginia, lavandaia, stava curando la biancheria, si armava di una grossa roncola e si avventava sopra la disgraziata. Afferratala per i capelli, la trascinava nel vano delle scale, dove, con quattro colpi della terribile arma, le recideva il capo. La poveretta, vistasi perduta, aveva chiamato disperatamente la figlia, ma questa, subito accorsa, non potè impedire la tremenda sciagura. La povera vittima era già cadavere. Sembra che il movente dell'efferato delitto sia stato questo: Lo Squadrone aveva smarrito un biglietto da lire 500, che invano ricercò nella casa, e che supponeva gli fosse stato sottratto dalla consorte, mentre invece, poco tempo dopo il misfatto, ritrovò nella tasca della propria giacca.

Un brigadiere dei carabinieri e due militi, avvertiti, sono accorsi sul posto. Con molta difficoltà e sangue freddo, giacchè l'uxoricida, armato di fucile, minacciava di uccidere chiunque si fosse avvicinato, dopo viva lotta, essi hanno tratto in arresto la belva umana, sottraendola al furore dei pochi presenti, che volevano fare giustizia sommaria. Lo Squadrone è uno squilibrato, che molte volte aveva minacciato i famigliari, gli amici ed i vicini e che aveva dato segni di pazzia.

La Fiera di San Giorgio ad Alessandria

Alessandria, 23, notte.

Domani si inaugurerà la grande fiera di San Giorgio, comprendente una importante mostra di cavalli di riproduzione e la fiera equina, una delle più rinomate dell'Alta Italia. Oggi è cominciata l'accettazione, assai numerosa, dei cavalieri stalloni, cavalle fattrici, puledri e puledre destinati alla riproduzione, asini stalloni, ecc.

Ferisce gravemente la moglie a martellate

Padova, 23, notte.

Da circa un anno i coniugi Natale Cervasutti di Antonio, di anni 41 e Luigia Nalin di Giuseppe, di anni 44, nativa di Venezia, vivevano separati. La donna era andata ad abitare colla madre. I dissidi coniugali però permanevano, essendo il marito di carattere quanto mai stravagante. Un bel giorno egli aveva venduto tutte le masserizie di casa ... ma negli ultimi tempi aveva ripetutamente richiesto alla moglie di riprendere la vita in comune, senonchè la donna opponeva netti rifiuti. Oggi verso le 10,30 riusciva a far venire la donna in casa propria e mentre costei gli rassettava la casa impadronitosi di un martello si lanciava su di lei e la colpiva al capo. La violenza fu tale che il manico del martello si ruppe. La donna cadde in un lago di sangue. Il marito allora, gettato uno straccio sul volto insanguinato della moglie inanimata, chiudeva tutte le imposte e la porta di casa e si allontanava tranquillamente. Fu visto poi verso mezzogiorno girovagare per la città coll'aspetto più sereno di questo mondo. La donna rinvenutasi verso le 13 si trascinò sino alla finestra e apertala invocò al soccorso. Ella è indecente.

Povero, ma ricco di... trovate

Genova, 23, notte.

Spacciandosi per capitano di fanteria, dopo aver alterato una tessera militare, il ventiquattrenne Armando Verganti da Genova, che ostentava anche medaglie al valor militare, riusciva a vivere per qualche mese senza pagare presso il locale circolo militare. Non contento di questo, il Verganti aveva altresì potuto scroccare un prestiti delle piccole somme ai generali in congedo che frequentavano il circolo. Egli è stato infine smascherato ed oggi tratto in arresto. Il Verganti non era altro che un ex-soldato del genio, privo di mezzi e di quattrini, ma ricco di... trovate.

Furiosa lotta con un pazzo in un vagone-letto
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Budapest, 23 mattino.

Una scena di terrore avvenne ieri mattina in uno scompartimento della vettura-letto del diretto Budapest-Vienna, in cui viaggiavano due commercianti turchi residenti in Alessandria d'Egitto. Uno dei due, tale Tchiselma, affetto da gravi disturbi nervosi, era diretto a Vienna per farsi accogliere in un sanatorio. Il treno si trovava a pochi chilometri dalla stazione di Totis, quando il Tchiselma ebbe un attacco di pazzia furiosa. Il compagno di viaggio tentò di calmare il forsennato, ma male gliene incolse. Fra i due si impegnò una terribile colluttazione che continuò nel corridoio della carrozza. I due si avvicinarono così allo sportello che per cause non ancora appurate si aprì ed il Tchiselma precipitò dal treno. Quando il diretto arrivò alla stazione di Totis il capo-treno fece rapporto dell'accaduto al capo-stazione. Furono inviati soccorsi ed il Tchiselma fu trovato sanguinante presso il binario. Se il suo stato lo permetterà, il Tchiselma verrà trasportato a Vienna.

Valanga che fa suonar le campane

Bolzano, 23, notte.

Giunge notizia da Tubre (Alto Adige) di alcune valanghe di violenza inaudita che si sono abbattute in quella valle nei giorni scorsi. Le valanghe hanno arrecato dei danni ingentissimi alle foreste, specialmente in località Laf, località sempre tristemente rinomata per le continue ed immani valanghe che vi precipitano. Si calcola che la quantità di neve attualmente ammassata nel fondo di quella valle sia tanta, che non basti tutto il sole della prossima estate a scioglierla. Per dare un'idea della violenza di quelle valanghe basti il fatto che tempo addietro, lo spostamento d'aria provocato dal cadere di una di esse fu tale, da far suonare le campane della chiesa di S. Valentino di Laf, distante ben 300 metri.

Un mostro quindicenne
Avvelenatore del padre, attenta contro la madre e il fratello — Responsabile anche dell'avvelenamento di un'altra congiunta.

San Paulo (Brasile), 23 sera.

(A. A.) A Larangeiras, nel municipio di Patos, un giovanetto quindicenne, Amelio Martius de Nobrega, dopo aver soppresso il proprio padre, a cui aveva propinato a più riprese, mescolate alle vivande, dosi di arsenico, ha tentato di sopprimere con lo stesso mezzo la propria madre e un fratello. Sorpreso nelle sue manovre delittuose, il precoce delinquente ha confessato di avere avvelenato il proprio padre per vendicarsi di un castigo al quale era stato assoggettato per essersi appropriato della somma di ventimila reis. Ha poi aggiunto che era suo intendimento disfarsi di tutti i famigliari, per potersi impossessare dei beni e dei valori dei genitori. Durante gli interrogatori, a cui è stato sottoposto dall'autorità giudiziaria, il ragazzo si è dichiarato anche responsabile dell'avvelenamento della signorina diciannovenne Cecilia de Figueiredo Nobrega morta durante un breve soggiorno fatto in casa della famiglia Martius alla quale la vittima era legata da vincoli di parentela.

Tragica fine d'un ingegnere a Savona

Savona, 23, notte.

Il cadavere dell'ing. Vittorio Figone, di anni 44, nativo di Carmagnola, scomparso di casa da ieri, è stato rinvenuto nelle acque del porto, presso la zona N. 16, tra un galleggiante e la banchina. Sul cadavere sono state riscontrate alcune lievi escoriazioni. Non è per ora possibile stabilire se debba trattarsi di suicidio o di disgrazia. Comunque, sarebbe da escludersi in modo assoluto l'ipotesi di un delitto.

I grandi incontri di calcio
Le "nazionali„ d'Italia e di Francia
saranno oggi di fronte allo stadio di Colombes

La Francia e l'Italia si ritrovano di fronte in campo calcistico dopo più di due anni.

Quello dell'Italia con la Francia è l'incontro classico per eccellenza del calcio latino. Nove volte le due nazioni si sono incontrate, di cui cinque in casa nostra, tre su suolo francese, ed una in terra neutra, ad Anversa, durante il torneo olimpionico del 1920.

I precedenti incontri

Il primo incontro Italia-Francia corrisponde precisamente al primo passo della Squadra Nazionale nell'arringo internazionale, e risale alla lontana data del 15 maggio 1910. L'Arena di Milano ne fu il teatro ed essa vide la più clamorosa vittoria che il calcio italiano dovesse registrare in tutto il periodo dell'anteguerra: 6 a 2. L'anno seguente, il 9 aprile 1911 le due squadre si incontrarono nuovamente, a Parigi, a Saint-Ouen questa volta, e gli italiani confermarono in certo qual modo l'eccellente prova dell'anno precedente riuscendo a strappare un risultato pari per 2 a 2, dopo di essersi trovati in svantaggio a metà tempo.

La Francia ci restituì la visita l'anno dopo, scendendo a Torino il 17 marzo 1912, sul vecchio campo del Torino F. C. in quella che già a quei tempi veniva chiamata la Piazza d'Armi vecchia. Vinse la Francia per 4 a 3, e fu quella la sola vittoria riportata su suolo italiano dai nostri avversari in tutta la storia degli incontri. Quando i nostri tornarono a Parigi l'anno seguente, sullo stesso campo di Saint-Ouen il 12 gennaio 1913, un'altra sconfitta di misura — uno a zero — li attendeva.

I francesi vennero ancora a Torino prima che scoppiasse la guerra, il 29 marzo 1914 e si presentarono allo Stadio. La vittoria fu nostra per due a zero quel giorno. Poi venne la lunga parentesi della conflagrazione europea, e le due nazioni, in ben altre faccende affaccendate, più non pensarono al giuoco del calcio. Non fu che sei anni più tardi, il 18 gennaio 1920 che le due squadre, cui la guerra aveva cambiato completamente fisionomia, si ritrovarono di fronte. La gara ebbe luogo al Velodromo di Milano e, come ad aprire un nuovo capitolo nella storia del nostro giuoco, si chiuse con un esito altrettanto ed ancor maggiormente clamoroso di quella che aveva aperto la serie delle gare dell'anteguerra: per ben nove a quattro vinse l'Italia di fronte ad una squadra che non possedeva altro che un buon attacco.

Senza cercarsi nè desiderare particolarmente di ritrovarsi, i due antagonisti si trovarono ancora faccia a faccia il 29 agosto dello stesso anno, contrapposti l'uno all'altro dalla sorte nei Quarti di Finale del Torneo Olimpionico di Anversa. Un vero e proprio caso di forza maggiore. La Francia nelle cui file si presentava come centro di seconda linea il famoso Petit il giuocatore franco-spagnolo, si prese la rivincita di Milano eliminando l'Italia dal Torneo con un risultato di tre a due.

La prima vittoria in suolo francese

Ancora nella primavera seguente, il 20 febbraio 1921, venne ripresa la lotta, e questa volta gli italiani riportarono la loro prima vittoria su suolo francese, per due ad uno, a Marsiglia sul campo dell'Olympique. Poi tacitamente i due contendenti si separarono, come un po' stanchi l'uno dell'altro, e più non si rividero fino a due anni or sono, a Torino, sul nuovo campo della Juventus, il 22 marzo 1925 precisamente. L'esito e l'andamento di questa partita sono ancora presenti nella memoria di tutti. La giornata fu disastrosa per i nostri ospiti, che, dopo d'aver retto bene o male fino a metà tempo, cedettero di schianto, e, soverchiati in ogni linea della squadra ed in ogni particolare del giuoco, uscirono dal campo battuti per ben 7 punti a 0.

Questi per sommi capi i precedenti dell'avvenimento. Precedenti che si possono a loro volta ancora riassumere nei seguenti dati numerici: nove incontri, cinque vittorie dell'Italia, tre successi della Francia, un risultato pari, trentadue punti segnati complessivamente dai nostri, e diciassette dai francesi, una vittoria per parte sul campo altrui.

Bilancio favorevole a noi quindi. Ma sbaglierebbe chi, basandosi su quei precedenti e su questo bilancio ritenesse che la prova che attende gli italiani a Parigi sia delle più facili. Da tempo la Francia calcistica è in crisi. Da tempo essa si dà attorno per cercare a quella squadra nazionale, che è l'espressione più viva e più palese sia dei progressi compiuti, come dei travagli interni, un assestamento favorevole. Sono tali gli sforzi che si vanno compiendo nella vicina repubblica, ed è talmente potente la forza di ricupero dei nostri alleati del tempo della guerra, quando entra in questione l'amor proprio ed il loro buon nome, che questo assestamento favorevole o per lo meno quelle doti morali che ne possono per una giornata tener luogo, sono suscettibili di esser ritrovate di colpo, con risultati che sarebbero per noi poco graditi.

Squadra francese: giocatori di provincia

Nel suo processo di trasformazione e di elaborazione, e nella lotta che il giuoco francese deve sostenere contro lo sport contraltare, il «rugby», è successo che il centro maggiore di attività dei nostri avversari, si è venuto spostando e spezzettando. Esso era dato prima da Parigi, che forniva per consuetudine i nove decimi della squadra nazionale da sola ed alla quale faceva capo tutto il movimento della nazione. La capitale ha ora un valore quasi secondario al proposito ed i migliori elementi sono emigrati in provincia, e le Società parigine non dominano più la situazione. Così la formazione in cui la Francia si allineerà oggi contro di noi conta tre soli elementi di Parigi e di rimanenti otto provengono o dalla Costa Azzurra o dai centri della provincia.

La squadra che rappresenterà i colori dell'Italia in questo combattimento, che per ragioni diverse assume quasi involontariamente un sapore un po' extra-sportivo, ha carattere prettamente torinese. Otto uomini su undici sono torinesi: Janni, Martin III, Speroni, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Combi e Rosetta, e gli altri tre provengono uno da Genova, uno da Milano ed uno da Casale. Sei elementi su undici sono stati attinti dalle file del Torino F. C. e due da quelle della Juventus di Torino. Per quanto l'incontro abbia luogo a Parigi, esso prende quindi per Torino un po' il valore di un avvenimento cittadino.

Il teatro della gara, il magnifico Stadio di Colombes, ricorda ai nostri una delle più belle pagine della storia della Squadra Nazionale italiana: la vittoria riportata contro la Spagna nel Torneo Olimpionico del 1924. Sette dei difensori attuali dei nostri colori facevano parte della spedizione italiana di quei giorni: Combi, Rosetta, Caligaris, Janni, Conti, Baloncieri e Levratto. Che il ricordo di quell'epica lotta sappia ispirare i combattenti di allora ed animare i nuovi elementi di oggi: e l'Italia calcistica uscirà con onore anche da questa prova.

VITTORIO POZZO.

(Vedi ultime notizie)

Gli incontri di calcio a Torino

Come è già stato annunziato s'incontreranno oggi sul campo della «Juventus» la prima squadra del club torinese contro una rappresentativa lombarda. L'incontro è specialmente atteso per la «rentrée» di Hirzer da tempo lontano dalle nostre «pelouse». L'undici juventino sarà nella formazione seguente: Cagliaris, Ferrero, Bigatto, Barale III, Meneghetti, Testa, Torriani, Hirzer, Caudera, Ensel, Pastali.

Sul campo del «Gruppo sportivo Italia», si incontreranno per la prima partita di finale le squadre boys della Polisportiva Salmuda campione torinese e lo Sport Club Italia campione di Genova. La partita sarà interessantissima, dato che le squadre hanno pressochè le medesime possibilità di successo. La squadra torinese che nel corso del campionato segnò ben 51 goals senza subirne alcuno, scenderà in campo nella seguente formazione: Fabbri, Cerrato, Musso, Fava, Mongero, Villata, Ronco, Cozzolino, Visetti, Porta, Livernal.

Cinquemila ginnaste a Bologna
per il concorso nazionale femminile

Un grandioso avvenimento sportivo si prepara per il 5, 7 e 8 maggio a Bologna. Per quei giorni saranno raccolte nella città turrita tutte le squadre femminili che Società Ginnastiche, altre organizzazioni e scuole hanno addestrato per il VI Concorso Nazionale Femminile. Le iscrizioni giunte al Comitato fanno ascendere il numero delle ginnaste partecipanti a circa cinquemila: cifra imponente che dice tutta l'importanza del Concorso, alla cui organizzazione presiede l'on. Arpinati.

Le corse a S. Siro

Milano, 23, notte.

Premio San Pellegrino (Lire 10.000, metri 2000): 1. Vennmiom; 2. Mauzoc. 2 lungh. Tot.: L. 6.

Premio Lesa (L. 8000, m. 2000): 1. Tenebra; 2. Gennaro; 3. Le Président. 2 lungh. e 1/2, 2 lungh., 1/2 lungh. Tot.: 9,50; 6,00; 10.

Premio Totalizzatore (L. 10.000, m. 1600): 1. Passerone; 2. Vermouth; 3. Mosso. Corta incoll., 1/2 lungh., 4 lungh. Tot.: 34; 10; 12.

Premio Fiume d'Arsa (L. 10.000, m. 2000): 1. Stella Radiosa; 2. Ballara; 3. Fuh. 2 lungh., 1 lungh. Tot.: 17; 9,50; 8,50.

Premio Stelvio (L. 30.000, m. 1600): 1. Eremus; 2. Bruto; 3. Ardita. 3/4 di lungh., 4 lungh. Tot.: 23,50; 9; 8,50; 9,50.

Premio Brembo (L. 10.000, m. 800): 1. Mytilus; 2. Scuba; 3. Zara. 1 lungh. e 1/2, cortissima testa. Tot.: 25; 7; 7; 8.

Premio Castiglione (L. 10.000, m. 2000): 1. Lugano; 2. Aureliano; 3. Machete. 2 lungh., 6 lungh. Tot.: 19; 7; 7.

Un concorso in Germania
per la creazione di un nuovo vestiario sportivo

Lipsia, 23, notte.

Una esposizione particolare di articoli di abbigliamento e accessori sportivi tedeschi avrà luogo durante la Fiera annuale. Questa esposizione particolare comprenderà un concorso per abbigliamento dei rappresentanti della Germania alla prossima olimpiade di Amsterdam e la creazione di un nuovo tipo di vestiario sportivo.

Erminio Spalla ritorna in Italia

Buenos Aires, 23, notte.

(A. A.) Erminio Spalla è partito a bordo del «Duca degli Abruzzi» per l'Italia.

Il pane

BIELLA, 23. — Il prezzo del pane per l'intera regione biellese è stato ridotto per le forme piccole a L. 2,35 al Kg.

Drammatica avventura d'un patrizio
Un salto di 40 metri — Acqua e sigarette — Salvato da militi nazionali

Imperia, 23, notte.

Soltanto ora si può ricostruire nelle sue vere fasi la romanzesca avventura toccata al patrizio veneziano marchese Giovanni Battista Di Scala dei Principi di Scanna. Il giovane patrizio, che ha 26 anni ed è figlio del marchese Fausto e della contessa Alessia Brosamenti, appassionato collezionista di oggetti d'arte antica, si era recato dietro indicazioni avute a Ventimiglia, verso Villatella e precisamente a Castel D'Appio ove c'erano da acquistare degli oggetti antichi. Villatella, frazione di Ventimiglia si trova verso il confine italo-francese, incuneata nelle Alpi Marittime. Il marchese Di Scala aveva con sè una valigetta contenente 2.000 lire ed era munito soltanto di un bastone uso «alpenstock» intendendo tornare la sera stessa a Ventimiglia, ed era partito nelle ore antimeridiane del 25 marzo u. s., giungendo verso le 10 a Castel D'Appio. Qui non trovò che i ruderi dell'antico maniero e pensando ad errate informazioni sull'esistenza di oggetti di arte antica in quella località proseguì per San Lorenzo e Villatella. Smarrito l'itinerario, solo, su pei monti, dopo aver peregrinato varie ore, il marchese Di Scala cercò riprendere la via del ritorno. Ma presso «Piani Saxin» il giovane patrizio, a causa di un falso passo che gli fece scivolare la punta dell'«alpenstock» sulla roccia, rotolò in un burrone dall'altezza di 36 metri andando a fermarsi nelle acque di un fossato sottostante. Il giovanotto, con un ginocchio fracassato, dopo il primo sbigottimento si accinse a medicarsi rudimentalmente la gamba. Cercò d'invocare aiuto; ma nessuno poteva udirlo. Così egli dovette passare quattro giorni e cinque notti nutrendosi di acqua e fumando sigarette! Egli sarebbe certamente perito di estenuazione se un contadino, tale Pagliasso, trovando il disgraziato ferito, non si fosse affrettato a recare un di lui biglietto da visita al tenente Trolli della M.V.S.N. di Scalza. Accorsero subito col tenente Trolli il caposquadra Ghiglione ed i militi Perrone e Facdo. Costruita alla meglio una barella con un telo da tenda il marchese D'Affitto fu trasportato in casa del comandante della M.V.S.N., tenente Trolli, il quale pose a lato del degente, quali infermieri i militi Mombelli e Roversi che prestarono per tre giorni le più amorevoli cure al degente. Il ferito fu quindi trasportato all'Ospedale Civile di Ventimiglia ove gli venne riscontrata la frattura del ginocchio destro con alcune echimosi pel corpo.

Come si è giunti all'arresto
dei falsari delle sterline inglesi ed egiziane

Firenze, 23, sera.

Vi abbiamo informati degli arresti dei falsari, compiuti nella nostra città dietro ordine della Direzione generale della P. S., la quale era stata informata dalla polizia ateniese che a Firenze doveva trovarsi la sede centrale della associazione internazionale che metteva in circolazione sterline inglesi ed egiziane false. L'ammontare delle sterline false poste in circolazione ascende a circa 3.000.000. E' stato inoltre accertato che alcuni degli arrestati di Firenze erano in diretta corrispondenza coi vari capi della banda domiciliati all'estero.

Sul come si è addivenuti alla scoperta della fabbrica nella nostra città, la polizia fornisce oggi alcuni particolari. Dalle notizie pervenute da Atene risultava come tra gli arrestati nella capitale greca fossero certi Schmidt Giuseppe, d'anni 36, fiorentino e malgrado del suo cognome straniero, il figlio di lui, Alfredo, e l'amante dello Schmidt Giuseppe, Marinella Breschi, d'anni 22. Avute queste informazioni, i funzionari si ponevano immediatamente al lavoro, per districare la matassa, e potevano accumulare gravi sospetti contro tali Leopoldo Bertini, di anni 44, con negozio in via Taddea, Montelatici Carlo, d'anni 38, vigilato speciale, e Signorini Onorio, pure di 38 anni, tutti residenti nella nostra città. Risultò che il Bertini aveva mandato il Montelatici tempo fa in Albania, colla scusa di acquistare del grassi, e che costui si era recato poi in Grecia, dove aveva preso contatto con Giuseppe Schmidt e con un fratello del Signorini, a nome Giulio, anch'egli arrestato ad Atene tempo fa, per spaccio di banconote false, e che, condannato a 18 mesi di carcere, era poi riuscito ad evadere.

Il Bertini e gli altri due sono stati arrestati. Le perquisizioni eseguite nelle loro abitazioni diedero ottimi risultati. Infatti furono rinvenuti vari disegni di banconote, lettere compromettenti, ed altro materiale. Vennero in seguito tratti in arresto anche certi Pierucci Adolfo, d'anni 45, disegnatore litografo, presso il quale fu trovato un titolo falso del prestito greco del 1922, Boncinelli Ugo, d'anni 30, litografo, e Fei Evaristo, d'anni 32.

Perquisizioni, che sinora hanno avuto esito negativo, sono state compiute anche a Genova ed a Livorno, presso alcuni parenti della Marinella Breschi. Durante il corso delle indagini, sono giunti nella nostra città due ufficiale e un sottufficiale della gendarmeria greca, inviati dal Governo ellenico per coadiuvare, se del caso, la locale P. S. nel proseguo delle investigazioni. Il console ellenico si è congratulato vivamente, a nome del suo Governo, colla nostra polizia, per la bella operazione compiuta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per tentata truffa all'assicurazione di 55.000 lire, Nicolao Grosso, di anni 48, e Rocco Pistone, di anni 52, da Canelli, sono stati condannati dal Tribunale a 18 mesi di reclusione, 100 lire di multa ed 1 anno di vigilanza speciale.

A 14 mesi di reclusione e L. 116 di multa è stata condannata dal Tribunale tale Giovanna Donati, di anni 30, per aver dato false generalità in un processo per furto.

Un'esposizione interprovinciale d'apicoltura di industrie venatorie ed affini si terrà nei giorni 30 aprile, 1.o e 2 maggio nei locali dell'ex-Ditta Savio.

A 2 anni e 2 mesi di reclusione è stato condannato tale Giuseppe Rinaldi per furto di galline nel pollaio di Giuseppe Carlone e per altri furti al convento dei Cappuccini della Madonnina di Acqui il 22 febbraio scorso.

E' stato identificato il cadavere di quel giovane che la settimana scorsa si fece orrendamente stritolare dal diretto di Torino in vicinanza della stazione di Solero. Si tratta del contadino Augusto Giorgis di Luigi, di anni 28, da Agliano d'Asti. E' confermata l'ipotesi del suicidio.

DA BIELLA

Un incendio appiccato da ignoti vandali, ha distrutto la regione boschiva di proprietà del possidente Francesco Aglietta, da Chiavazza, in collina regione Garda Brecia. Danni ingenti.

Per avere aggredito e ferito seriamente certo Giovanni Pozzo fu Carlo, di 61 anno, da Vigliano, è stato denunciato all'autorità giudiziaria certo Battista Cavagnetto fu Bernardo, di 47 anni.

DA FERRARA

Orrendamente stritolata è rimasta la ragazza Adriana Tassinati, di anni 10, sordomuta dalla nascita, che uscita improvvisamente dalla sua abitazione, attraversò la strada mentre la vettura tramviaria n. 8 faceva esperimenti di manovra lungo la linea. L'investimento non potè essere evitato nonostante le premure del conduttore che fece agire i freni, arrestando la marcia.

DA CUNEO

Sul greto della Stura presso un pilone del ponte della strada nazionale di Torino, è stato trovato da alcuni contadini il cadavere di certo Michele Marro, imbianchino, di anni 31, figura popolare in Cuneo. La morte del Marro, secondo gli accertamenti sanitari e giudiziari, risale a martedì 19 ed è dovuta a suicidio in seguito ad alienazione mentale.

DA ASTI

I prezzi della carne macellata sono stati così stabiliti dal podestà di Asti: carne di vitello da L. 8 a lire 10 al Kg.; carne bovina da lire 4 a lire 8 al Kg. La vendita avverrà sotto il controllo municipale.

DA IMPERIA

La reggenza della Federazione provinciale del P. N. F. della Provincia di Imperia è stata affidata da un triumvirato composto dal comm. Lele Marchisotti, nominato commissario straordinario dalla Direzione del Partito, del console della M. V. S. N. colonnello Boltafara, col comm. prof. Di Castri Luigi, capo della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti.

DA TORTONA

La nuova Casa del Fascio e dei Sindacati è stata inaugurata a San Sebastiano Curone con discorsi del Comm. tenente Fimmo, del podestà cav. avv. Ottoni, del conte di San Marzano, del prof. dott. Castellari e del comm. Marchese, segretario federale del Partito nazionale fascista.

Le due nuove campane di Terrasa Gallo sono state solennemente inaugurate.

Per la costruzione di un Asilo infantile a Villaromagnano, dove fu per molti anni parroco, ha legato morendo la somma di 50.000 lire il rev. don Paolo Dovori.

ULTIME NOTIZIE

Una partita di foot-ball a centomila voci

Il gigantesco coro attorno a re Giorgio nel campo di Wembley per la Coppa d'Inghilterra

La vittoria dei calciatori italiani a Dublino

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 23, notte.

Il match finale di foot-ball per la Coppa d'Inghilterra è stato vinto oggi allo Stadium di Wembley presso Londra dalla squadra del Club di Cardiff che ha battuto con un punto contro zero la squadra londinese dell'Arsenal Club. Rare volte dalla lunga trafila delle eliminatorie per la Coppa emersero sulle soglie del match finale due squadre di valore così identico, e le previsioni sull'esito furono di carattere così problematico. Si trattava inoltre di due Clubs che nella cinquantenne cronistoria del foot-ball inglese non erano mai riusciti a vincere la Coppa. Anzi, nessuno fra tutti i Clubs del Paese di Galles l'aveva mai ottenuta, e quanto ai Club calcistici di Londra la Coppa fu la loro possesso due sole volte, cioè nel 1871 e nel 1872. Gli antagonisti di oggi, dunque, potevano davvero dirsi a casa vergine.

Le caratteristiche del loro giuoco si riassumono in poche parole. La difesa gallese ha trionfato dell'offensiva londinese di Arsenal Club, che ha attaccato e riattaccato. Cardiff City ha resistito e, colto un istante psicologico, ha realizzato un punto di sorpresa. Il primo mezzo tempo risultò nullo: molta battaglia ma nessun goal. La ripresa continuava ormai da trenta minuti senza esito alcuno, quando il gallese Ferguson durante una mischia riuscì a scagliare il pallone nella rete avversaria.

Assisteva, alla testa di ben 100 mila spettatori, Re Giorgio. Il pomeriggio era splendido. I dintorni dello Stadium brulicavano di appassionati del giuoco, fin dalle prime ore del mattino. Anzi, varie comitive avevano passato la notte presso i cancelli per essere i primi a mettersi, nell'anfiteatro, alla caccia dei posti migliori fra quelli a buon mercato. Più tardi la folla si moltiplicò e la stessa automobile del Re stentò ad aprirsi il varco nella moltitudine, che a più riprese rinserrò la vettura reale in ermetica cerchia di corpi umani, sui quali si agitavano cappelli e fazzoletti in gesto di saluto, fra tonanti acclamazioni.

La gente del Galles, rotolata qui a Londra in ferrovia, in automobile e perfino a piedi, sommava a non meno di 20 mila persone. Siccome la più canora gente del mondo, le vie centrali di Londra, le stazioni presso Wembley, le vicinanze dello Stadium si trasformarono oggi in continui carnevaletti di canzoni. Gli spettatori gallesi furono certamente i comprimari del grandi cori con cui la folla adunata nello Stadium ingannò il tempo in attesa dell'inizio del match. All'apparire del Re al davanzale della tribuna reale, il gigantesco coro levandosi in piedi intonò il «God save the King» e vi aggiunse tre frenetici hurrah. Subito poi, peraltro, i cantori gallesi aggiunsero al solenne inno la popolarissima canzone conviviale «Egli è davvero un ottimo compagno», e Re Giorgio dinanzi a questa manifestazione confidenziale della grande folla appariva visibilmente commosso.

Terminato il match il Re consegnò personalmente alla squadra di Cardiff la Coppa e decorò ambedue le squadre con medaglie commemorative. Sua Maestà aveva già conversato affabilmente, prima che si iniziasse il match, con i calciatori di ambedue le squadre. L'avvenimento ebbe fine con reciproche strette di mano fra vinti e vincitori.

Qualche incidente si verificò prima che si aprissero le cancellate dello Stadium. Un nugolo di bagarini tentò di smerciare al prezzo di una sterlina certi biglietti di posti a cinque scellini. I gallesi sono notoriamente parsimoniosi ed alcuni di essi incominciarono a malmenare gli autori del bagarinaggio. La polizia intervenne e salvò dall'indignazione pubblica una trentina di questi smerciatori di biglietti a prezzi di occasione. Qualche centinaio di persone del popolino, ansiose di trovare posto nello Stadium, irruppero per un momento attraverso uno dei numerosi cancelli dell'anfiteatro, rovesciando le barriere. Ma la polizia respinse subito l'invasione.

I calciatori «azzurri» a Parigi

Giudizi e pronostici della stampa

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Molta folla questa mattina si è trovata alla Stazione di Lione, per l'arrivo della squadra calcistica italiana A. Fra i presenti si notano: il presidente della Federazione di foot-ball francese, accompagnato da tutti i membri del Comitato, il presidente della Coppa di Francia e tutta la Direzione, il presidente della Commissione centrale universitaria con la Commissione rappresentativa, i rappresentanti dell'Ambasciata italiana a Parigi e del Consolato Generale, i rappresentanti di quasi tutte le Società di foot-ball di Parigi, molti giornalisti e fotografi, ed una moltitudine di sportivi ed amatori dei campioni della palla rotonda.

Appena giunto il treno, i primi a discendere sono stati i dirigenti con a capo l'on. Ferretti, i quali hanno ricevuto il cerimoniale d'uso. I giovani calciatori sono comparsi poi, salutati entusiasticamente dai presenti. La piccola carovana di una trentina di persone, fra i quali una diecina di giornalisti italiani, inviati speciali, è uscita lentamente dalla Stazione, soffermandosi tratto tratto davanti agli obbiettivi dei fotografi. Poichè i giuocatori avevano bisogno di rinfrescarsi del viaggio, per mezzo delle automobili messe a loro disposizione, furono accompagnati all'«Hotel Moderne», ove riposarono fino a mezzogiorno. Nel pomeriggio, dopo una visita al Castello di Versailles, essi si sono recati allo Stadio di Buffalo, per assistere alla seconda semi-finale di foot-ball della Coppa di Francia, e quindi a Colombes per visitare il terreno sul quale domani avrà luogo il grande «match».

Come avevamo annunziato il giuocatore Wild è stato sostituito da Villaplane; così, con questo unico cambiamento la squadra francese si presenterà al match. Per quanto tutti i pronostici della stampa parigina siano in favore dell'undici transalpino, la possibilità di una vittoria francese restano per molti ancora numerose.

Il *Paris Soir* dice: «Noi non domandiamo una vittoria francese, no. Sarebbe troppo bello; ma attendiamo molto dalla nostra squadra. Speriamo che essa tenga testa a lungo contro gli italiani e li obblighi ad impegnarsi a fondo. Dal momento che la disfatta francese appare certa, che essa sia almeno onorevole per noi».

La *Liberté* dice: «La squadra italiana arrivata stamane ha una apparenza magnifica. Vedendola non si può nascondere un sentimento di timore per la squadra tricolore, che durerà fatica a resistere».

Il *Figaro*, pur notando che anche in Francia la vittoria italiana dev'essere pronosticata, spera su di un rinnovamento di energie della squadra francese che possa contrastare al valore dei calciatori italiani.

A sua volta l'*Intransigeant* scrive: «Domani nel pomeriggio gran match di foot-ball. La squadra azzurra, la squadra di foot-ball d'Italia, incontrerà la squadra di Francia. In ogni tempo i matchs franco-italiani si sono disputati con il più grande accanimento. Ciò dipende dal fatto che francesi ed italiani posseggono le stesse qualità di velocità, di coraggio e di spontaneità nelle decisioni. Il match ha suscitato dall'altro lato delle Alpi una grande attesa per la squadra italiana, che ha avuto tante vittorie. Essa sarebbe fiera di battere nettamente la squadra di Francia. Confessiamo che i competenti non esitano a darle la squadra azzurra come favorita».

La squadra francese, dopo la riunione di stamane, si è recata nel pomeriggio allo Stadio di Buffalo, e dopo la fine della partita per la seconda semi-finale della Coppa di Francia ha fatto 45 minuti di allenamento, mettendo il proprio attacco contro la difesa. Sembra che la linea degli «avanti» formata da Dewaquez, Gallay e Taine sia stata ottima sotto tutti i rapporti per la velocità e la potenza dei suoi movimenti. La difesa invece non ha brillato, dimostrandosi debole e poco affiatata.

La partita italo-irlandese

Il torinese Munerati eroe della giornata

Dublino, 23, notte.

Un nuovo gallone, può essere trapunto stasera sulla maglia celeste dallo scudo di Savoia dei giuocatori della squadra, capitanata da Cevenini, già affermatasi nel mondo sportivo con la vittoria sul Lussemburgo. Questa vittoria connessa con quelle sulla Svizzera e sul Portogallo ottenute dall'altra nazionale italiana, non ha mancato di impressionare gli sportivi di tutto il mondo.

Un nuovo trionfo

Un altro trionfo si è aggiunto oggi al glorioso elenco. Al termine del match Italia-Irlanda, nel massimo sferisterio di Dublino, la nostra squadra è stata proclamata vincitrice con due punti contro uno. Le maglie verdi, che i calciatori irlandesi indossavano in omaggio al colore nazionale, si inchinarono amichevolmente alle maglie celesti, riconoscendosi battute ancora una volta con tutta lealtà, da un giuoco più veloce e geniale.

Il pomeriggio era radioso, quando la folla sportiva della capitale incominciò ad affluire verso le cancellate dello sferisterio in «Lansdowne Road». Un'ora di poi ventimila spettatori si pigiavano intorno alla vasta arena verdeggiante, che il sole inondava senza crearvi afa, giacchè una brezza fresca e costante spirava sulla spianata, empiendo di fremiti, in cima alle antenne di gala, il tricolore d'Italia, che si intercalava allo stendardo d'Irlanda. Tutti i residenti italiani dell'isola, erano accorsi allo sferisterio, dove il nostro console generale comm. Silenzi, rappresentava Roma. Il Governo dello Stato libero di Irlanda, aveva delegato a rappresentare il presidente Cosgrave, sfortunatamente impedito, uno dei più popolari membri del Gabinetto, il ministro Chiggins.

Una immensa ovazione, salutò la squadra italiana allorchè si avanzò nell'arena. La migliore delle bande militari irlandesi, designata col nome di Army Band N. 1 ne intonò la Marcia reale italiana.

La folla, in atto di omaggio, si levò in piedi e vi rimase fino all'ultima battuta dell'inno, incoronandolo di nuove acclamazioni per i giovani venuti dall'Italia a rendere la visita ai calciatori irlandesi.

La parola di un tecnico irlandese

Il voto dell'enorme maggioranza dei presenti, memori dell'esito del match dell'anno scorso, era che la squadra connazionale riuscisse a pareggiare il bilancio, ma il disappunto finale fu assai meno forte, data l'ammirazione verso i giuocatori italiani. Mentre il ministro Chiggins stringeva a questi ultimi la mano, felicitandosi cordialmente, il pubblico scoppiava in rinnovati applausi. In contraccambio di tante cortesie dublinesi verso la magnifica squadra di Cevenini, lasciamo la parola sui particolari del match al più distinto degli scrittori irlandesi di sport, al direttore della pagina sportiva del più illustre foglio d'Irlanda, l'Irisch Times.

«L'eroe del match — ha detto l'illustre collega, che abbiamo intervistato nelle tribune — è stato indubbiamente il vostro Munerati. A lui siete debitori del secondo goal, che ha assegnato la vittoria all'Italia. A tutta prima sembrava che la squadra irlandese avesse alquante probabilità di vincere. Il match era incominciato da soli cinque minuti, allorchè il nostro Fulham, che aveva condotto l'attacco iniziale sferrato dagli irlandesi, ottenne un goal. Disgraziatamente, se era il primo, doveva essere anche l'ultimo per noi. Comunque il giuoco proseguì fino alla fine del primo tempo senza che i nostri riuscissero a penetrare nuovamente nella difesa italiana.

«La ripresa si mostrò le maglie celesti non più sulla difensiva, bensì all'offensiva. Dieci minuti dopo la ripresa del giuoco, il fulmineo Munerati neutralizzava il punto ottenuto dagli irlandesi nel primo tempo, procurando un goal alla propria squadra. Dopo altri venti minuti di battaglia egli ne realizzava un secondo.

«Il nostro portiere, secondo me, ha potuto e dovuto bloccare il pallone, ma pazienza!

Zanello gravemente contuso

«Comunque la vittoria dei vostri è stata ben meritata, ed io non posso che attribuire questo trionfo, alla superiorità dei vostri calciatori in fatto di velocità, di energia e di coordinazione di giuoco. Splendida coordinazione, in verità! Devo aggiungere, che rimasi ammirato anche dalla potenza manifestata dai terzini Zanello e Bellini. Il primo purtroppo, ebbe la sfortuna di dover tener fronte ad un travolgente attacco operato da Fulham: ad un tratto cadde privo di sensi come fosse stato colpito da una fucilata. Subito dopo si riebbe e rialzandosi, riuscì a camminare fino agli spogliatoi, ma poi dovette essere posto in una ambulanza e trasportato all'ospedale dove gli è stata riscontrata una leggera commozione cerebrale. Il suo sostituto Barzen, non diminuì certamente la efficienza della compagine. Il giuoco che egli svolse fu meraviglioso.

«I vostri avanti, diedero notevolissime prove di velocità: Vojak, Pastore e Cevenini penetrarono ripetutamente le difese irlandesi. Li spalleggiarono in modo splendido, i vostri solidi vivaci mediani, fra i quali si è grandemente distinto Genovesi. Alla vostra vittoria, diede mano forte anche il portiere Gianni, che riuscì a respingere alcuni magistrali colpi irlandesi. Una cosa fu a tutto vantaggio dei vostri: e cioè il terreno asciutto e duro.

Il giuoco degli irlandesi

Gli irlandesi, devo confessarlo, ebbero parecchi momenti di inferiorità. I giuocatori di centro, Martin, Crack e Scottish, furono assolutamente sopraffatti dai vostri avanti. In verità nella seconda ripresa, gli irlandesi apparvero così stanchi, che per qualche momento quasi si immobilizzarono davanti alla foga dei vostri avanti, la cui classe ed il cui allenamento erano evidentemente di gran lunga superiore. Ogni tanto, però anche i nostri giuocarono assai bene e se avessero potuto prendere respiro e sistemarsi qualche poco, avrebbero forse ottenuto la prevalenza. Ma in linea di fatto il velocissimo attacco, ed il giuoco vivace della squadra italiana non permise loro di usare alcuna finezza nei giuochi di rincorsa. Gli irlandesi, avrebbero dovuto lanciare le fondamenta della vittoria nella prima metà della partita; allora essi avevano numerose probabilità di piazzarsi molto bene. Ma Zanello e Bellini, fino a che il primo non dovette ritirarsi, non abbandonarono mai la loro ammirevole fermezza di giuoco. Devo aggiungere che il match che fu conteso con grande accanimento e diede luogo a parecchi momenti accalorati, fu condotto come tutti possiamo testimoniare col più eccellente spirito sportivo».

Il torneo tennistico di Roma

De Morpurgo vincitore

Roma, 23, notte.

Si sono svolte nel pomeriggio le finali del torneo internazionale di tennis, organizzato dal Club di Roma. Erano rimasti in gara per la singolare uomini il nostro De Morpurgo ed il fortissimo czeco-slovacco Gottlieb. Le sorti della partita si ritenevano incerte. Invece De Morpurgo ha vinto facilmente con 6 a 3, 6 a 1 e 6 a 1; perciò egli è il vincitore del torneo.

Una tragedia in automobile

Due cadaveri

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Ieri sera alle 22, sulla soglia di un ristorante di Cernay-La Ville, si fermava una automobile. Ne discesero un uomo ed una donna che, entrati nel ristorante, mangiarono dei dolci e poi, risalirono in macchina e si allontanarono in direzione di Parigi. Verso mezzanotte venne annunciato all'autorità di P. S. di Chevreuse che una automobile era ferma sulla strada, poco lungi da Cernay-La Ville. Accorsero alcuni gendarmi e, aperta la macchina, vi rinvennero dentro due cadaveri. Entrambi recavano traccie di ferite alla testa prodotte da proiettili di rivoltella. Erano le due persone che si erano fermate due ore prima nel ristorante. L'uomo teneva ancora in pugno la rivoltella colla quale aveva ucciso la donna, che stava al volante, e poi si era ucciso.

La donna, dell'età di 25 anni, è la signorina Marion Roberts, nata a New York. L'uomo era certo Francesco Meredith, nativo di Buffalo. Una lettera trovata nel suo portafoglio annunciava che il 17 aprile sarebbe arrivata la signorina Marion. La signorina era venuta qualche tempo fa a Parigi per studiare il pianoforte. Quivi aveva conosciuto il Meredith. Ammalatasi e dopo aver subito una operazione, era ritornata a New York per un periodo di convalescenza. Il 17 aprile era ritornata, e a Le Havre era ad attenderla il Meredith. Sulle cause del dramma ben poco è dato sapere, ma dagli abiti scomposti della donna si dedurrebbe che la signorina abbia opposto seria resistenza all'intraprendente fidanzato e che questi, esasperato ed incosciente del gesto che commetteva, abbia sparato addosso alla signorina tre colpi di rivoltella e che poi, riavutosi e a conoscenza del delitto compiuto, abbia rivolto l'arma contro sè stesso. Ad ogni modo l'autorità indaga. In tasca del giovanotto sono stati trovati seimila franchi e una quarantina di cartucce di rivoltella.

Una commedia di Lucio D'Ambra

Firenze, 23, notte.

Stasera al Politeama Nazionale la Compagnia Sabatini ha rappresentato il nuovissimo dramma di Lucio d'Ambra: *Il ritratto di un uomo*. Il dramma è stato accolto lietamente dal pubblico. Alla fine di ogni atto si sono avute a registrare quattro chiamate.

Il Primate del Messico arrestato per ordine del Governo

Banditi giustiziati

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 23, notte.

La Central News ha da Città di Messico:

«Il Primate della Chiesa cattolica nel Messico, arcivescovo Mora de Rio, è stato arrestato insieme con cinque dei principali vescovi, dalle truppe governative dietro ordine del Presidente Calles. I sei prelati sono stati posti in un treno diretto verso il Texas. Questa mossa preluderebbe alla espulsione in massa del clero cattolico. Già un considerevole numero di sacerdoti sono stati costretti a scomparire dalla circolazione cercando rifugio in nascondigli».

Un altro dispaccio informa che sino ad ora non si ha alcuna notizia intorno all'esito delle ricerche operate per ritrovare i colpevoli dell'assalto al treno di Limon. Intanto il governatore dello Stato di Jalisco è stato destituito. Nello Stato di Guanajuato, le truppe federali hanno catturato tre membri di una banda di ribelli e ne hanno uccisi 13. Il capobanda, un tedesco, è stato giudicato da un Consiglio di guerra e giustiziato.

La crisi finanziaria giapponese

Sciopero generale a Formosa

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Tokio, 23, notte.

Il Governo ha deciso di sospendere ogni spedizione di valori monetati all'America. Alcune Banche che si dedicano a transazioni spicciole rimangono aperte, ad onta della moratoria. Così pure le Società di assicurazione sulla vita hanno convenuto di pagare tutti i premi che venissero a rendersi esigibili durante le tre settimane di moratoria. Lo sciopero generale è stato proclamato nell'isola di Formosa in seguito al disagio prodottosi nel popolino per la chiusura delle Banche. Le masse lavoratrici esigono aumenti di salari. Tutti gli stabilimenti sono chiusi.

(Daily Telegraph).

Catastrofi

Due sciagure minerarie in Francia

Nove morti

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Un grave accidente dovuto ad uno scoppio di grisou è avvenuto nelle miniere di Campagnac-Cransac, nel circondario di Rodez, causando la morte di otto minatori, cinque dei quali francesi e tre spagnuoli. Due altri minatori rimasero feriti: uno di questi gravemente. Scene terribili hanno avuto luogo al momento della catastrofe, e dato il numero notevolissimo di operai, si ignora fino a questo momento se vi siano altre vittime. Si stanno compiendo ricerche per sapere se l'esplosione non abbia prodotto delle frane.

Per colmo di sventura, in un'altra miniera della stessa località è avvenuta una frana che ha seppellito due operai. Quando i disgraziati furono liberati, uno era già morto. L'altro è stato trasportato in gravissimo stato all'ospedale. Entrambi gli operai erano polacchi.

40 morti per una esplosione in una fabbrica di Détroit

(Servizio speciale de «La Stampa»)

New York, 23, notte.

A Détroit è avvenuta un'esplosione in una fabbrica di vernici e di colori situata al quarto piano di un edificio e nella quale lavoravano quattrocento operai. Il numero dei morti è di 40: vi sono parecchie centinaia di feriti. Tutta la fabbrica è rimasta distrutta dall'incendio manifestatosi dopo l'esplosione.

Una nave contro un «iceberg» 50 annegati?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Tokio, 23, notte.

Una nave peschereccia ha urtato un iceberg al largo dell'isola di Sakhalin. Cinquanta pescatori sarebbero periti.

Un'altra nave da pesca, avente a bordo 300 uomini, ha lanciato un appello di soccorso perchè in balìa di una tempesta.

Un incendio alla Fiera Campionaria di Bruxelles

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Bruxelles, 23, notte.

Un incendio, le cui cause sono ignote, è scoppiato nel pomeriggio alla Fiera campionaria. I pompieri rapidamente accorsi sono riusciti a domare l'incendio, che ha però distrutto un salone di profumeria e alcuni magazzini.

Nella Federazione degli Enti Autarchici

I Presidenti provinciali

Roma, 23, notte.

Il *Foglio d'Ordini* del P. N. F., col titolo «Enti Autarchici», pubblica:

«S. E. l'on. Turati, segretario del P. N. F., su proposta dell'on. Maurizio Maraviglia, presidente della Confederazione degli Enti autarchici, ha nominato pel Comitato di presidenza della Confederazione i camerati: cav. di gran croce sen. Antonio Garbasso, gr. uff. avv. Silvano Fabbri, on. avv. commendatore Domenico Spinelli, gr. uff. Augusto Mario Rebucci, gr. uff. dott. Domenico Delli Santi, comm. professore Giulio Balduccini. Ed a segretario generale l'ing. Ivo Magnani. Ha ratificato inoltre le nomine dei seguenti presidenti delle Federazioni provinciali Enti autarchici: Alessandria, comm. prof. Guido Mancini, podestà di Asti; Aosta, comm. colonnello Giuseppe Cajo, podestà di Aosta; Genova, nobile cav. uff. avv. Antonio Gallegra; Novara, barone Carlo Emanuele Basile, segretario federale; Savona, on. Alessandro Lessona, segretario federale; Spezia, conte Saverio Nasalli Rocca, Commissario prefettizio di Spezia; Torino, conte Balbo Bertone di Sambuy, podestà di Torino.

Una madre infame

Lascia il cadavere del figlio al deposito bagagli

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Basilea, 23, notte.

La Polizia del Cantone di Friburgo ricerca attivamente una giovane che, dopo avere fracassato il cranio di un suo neonato, ne ha impacchettato il cadaverino in una scatola di cartone, che ha lasciato al deposito bagagli alla Stazione di Guin, presso Friburgo. Il cattivo odore che emanava dal pacco depositato destò i sospetti dell'impiegato, che ne informò il capo-stazione. Si decise di aprire il pacco e si fece così la scoperta del cadaverino di un bambino di sesso maschile che, a giudizio di un medico, deve avere vissuto una quindicina di giorni. Le prime indagini eseguite dalla Polizia in base a indicazioni fornite dall'impiegato, permettono di sperare che si riuscirà presto a rintracciare la madre snaturata.

Bandito italiano ucciso dai gendarmi in Francia

Marsiglia, 23, notte.

La scorsa notte, sulla ferrovia da Miramas all'Estaque, fra Croix-Sainte e Port-De-Bouc, degli agenti sorprendevano in flagrante delitto di furto alcuni individui. Alle intimazioni loro rivolte i malfattori risposero a rivoltellate. Gli agenti spararono alla loro volta e uno dei banditi, l'italiano Della Cosa, di 30 anni, cadde mortalmente ferito. Il suo cadavere venne rinvenuto nel pomeriggio in un fosso lungo la ferrovia. Un altro malfattore fu pure gravemente ferito e trasportato all'ospedale di Marsiglia. Il Della Cosa, conosciutissimo dalla polizia di Marsiglia, era stato colpito da numerose condanne. Era inoltre disertore ed evaso dal carcere.

Il medico ubriaco era il telefonista macabro?

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 23, notte.

Quel tale maniaco che si divertiva a mistificare i viennesi con telefonate macabre pare sia stato scoperto nella persona di un medico che, in stato di ubbriachezza, inquietava il prossimo. Egli fu sorpreso oggi da un agente di P. S. mentre stava telefonando da un posto pubblico ed arrestato. Però il medico nega di essere stato l'autore delle mistificazioni in danno di Riccardo Strauss e di altre personalità viennesi.

Per sfuggire alle fiamme precipita in un burrone

Lucca, 23, notte.

Una orribile disgrazia avveniva stamane nel vicino paese di Lucchio. I coniugi Luca e Domenica Pacini, ambedue di 73 anni, si recavano in una selva per tagliar della legna. Il Pacini accese un sigaro e gettò il fiammifero a terra, non curandosi di spegnerlo. In breve il fogliame che si trovava sparso a terra prendeva fuoco, sviluppando grandi fiammate. I due coniugi cercarono tosto di circoscrivere l'incendio e si divisero. Poco dopo la donna ricercò il marito e con raccapriccio lo vide a terra, invocante aiuto perchè le fiamme gli si erano appiccate ai vestiti. La donna tentò di soccorrere il disgraziato, ma ad un certo momento si alzò più fitta una nuvola di fumo, cosicchè ogni soccorso fu vano. Intanto il Pacini, in preda alle fiamme e accecato dal fumo, tentava con la fuga di scampare al pericolo, ma andava a precipitare in un burrone profondo una trentina di metri rimanendo cadavere all'istante. Il suo corpo venne qualche tempo dopo rintracciato da alcuni soccorsi.

Il delitto di Parma

La vittima e l'uccisore identificati

Parma, 23, notte.

E' stata identificata la donna rinvenuta uccisa e sotterrata dietro lo zuccherificio. E' noto pure identificato l'autore dell'uccisione rèso irreperibile. Esso viene attivamente ricercato e si spera di assicurarlo alla giustizia al più presto. Per non intralciare le ricerche la Questura ha diramato l'ordine di non pubblicare per ora nè il nome della morta e dell'omicida, nè alcun particolare inerente al gravissimo delitto.

Un delitto ad Antronapiana

2 arresti

Domodossola, 23, notte.

Un feroce omicidio le cui cause permangono oscure, è stato consumato la notte scorsa ad Antronapiana. Certi Giuseppe Pianavilla, Antonio Briona e Antonio Rapetti, aggredivano verso mezzanotte nell'unica osteria del paese il giovane Giuseppe Morelli, residente ad Antronapiana, per motivi di lavoro e lo colpivano ripetutamente al capo con bastonate producendogli la frattura della base cranica. Il Morelli, trasportato all'ospedale della nostra città è morto in seguito alle ferite riportate. Tutti gli aggressori sono stati arrestati tranne l'Antonio Briona, che è attivamente ricercato.

La Mostra di Albenga

Savona, 23, notte.

Promossa dai Comuni di Albenga, Campochiesa e Ceriale avrà luogo dal 24 al 28 corrente mese in Albenga una grande esposizione di fiori, frutticoltura, olii, vini, conserve, sementi, concimi, macchine, imballaggio, mostra equina e canina. Domani avrà luogo l'inaugurazione della mostra con intervento del ministro Belluzzo, del senatore Vittorio Rolandi-Ricci, ambasciatore onorario, e di altre illustri personalità della Riviera. Sarà inoltre scoperto un busto al primo presidente della Federazione agricola. Lunedì seguirà un concorso agrario relativo alla esportazione sui mercati esteri.

BOLLETTINO METEORICO

23 aprile 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	9	sereno	-
Milano	20	11	»	
Genova	17	14	nebbia	mosso
Firenze	22	8	sereno	
Ancona	20	10	»	calmo
Bologna	21	13	»	
Napoli	19	12	nebbia	calmo
Taranto	22	10	sereno	»
Palermo	19	9	»	»
Catania	22	17	»	»
Cagliari	18	13	»	»
Messina	20	12	»	»
Trieste	20	12	»	»
Trento	24	12	»	
Fiume	20	19	coperto	calmo
Bari	21	17	sereno	»
S. Remo	19	14	»	»

Temperatura ufficiale di Torino
Massima + 22 — Minima + 10
La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 22 + 22
Temp. minima notte dal 22 al 23 + 11

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 23 aprile 1927

TORINO	18	57	15	83	35
BARI	86	42	90	12	84
FIRENZE	86	60	54	67	10
MILANO	78	83	79	40	27
NAPOLI	4	61	31	89	70
PALERMO	73	86	23	7	68
ROMA	29	24	26	41	46
VENEZIA	63	15	89	42	11

Sciagura nelle acque di S. Rossore

4 persone annegate

Pisa, 23, notte.

Nella mattinata di ieri, 22 corrente, sulla spiaggia di San Rossore, è avvenuta una grave sciagura. La sera precedente era stata posta in mare una barca a motore collo scopo di pescare durante la notte. Nell'imbarcazione avevano posto Primo Pecci, pescatore di Rimini, Serafino Bono, guardia caccia reale, Enrico Novelli, chauffeur reale, Pietro Cantini, carabiniere addetto alla reale tenuta. Ritardando il ritorno dell'imbarcazione si temette che qualche sciagura fosse avvenuta. Vennero fatte le più attive indagini e ricerche specialmente nella direzione della Reale Casa. Purtroppo i timori non erano infondati. Infatti fu rinvenuta dopo le ricerche, la barca capovolta e poco distante da essa i cadaveri del guardiacaccia Bono e dello chauffeur Novelli. In serata venne pure ripescato il corpo del Pecci. Finora non è stato ritrovato il cadavere del carabiniere Cantini. Quali siano le vere cause della sciagura non è stato possibile precisare, tanto più che quasi tutti gli scomparsi erano buoni nuotatori e il mare era calmo. Ad ogni modo continuano le indagini da parte delle autorità competenti. Del fatto si sono interessati personalmente il Re e la Regina che sono rimasti profondamente addolorati per il tragico infortunio. Alle vittime, cui si rivolge il generale compianto, si renderanno solenni onoranze.

Un parto trigemino

a meno di 1 anno da un parto bigemino

Udine, 23, notte.

A Martignacco certa Libera Pilosio, dava ieri felicemente alla luce tre pargoletti. Undici mesi addietro la stessa Pilosio aveva dato alla luce due gemelli. I cinque figli e la puerpera stanno benissimo.

CRONACA

Investimenti e disgrazie

Lo scolaro Angelo Porcellana di Ernesto, di anni 10, abitante in via Lamarmora 30, attraversando il piazzale Duca d'Aosta per imboccare il corso Tranto venne investito e gettato al suolo dal ciclista Angelo D'Angela, abitante in via Tripoli 55. Il D'Angela raccolse il piccolo ferito e a mezzo di un autocarro che passava lo trasportò al Mauriziano, dove quei sanitari, riscontratagli la commozione cerebrale, lo fecero ricoverare riservandosi sulla prognosi.

— Il garzone muratore Giovanni Volpi di Giovanni, di anni 15, abitante in via Petrarca 15, attraversando in bicicletta la Piazza d'Armi, per l'accidentalità del terreno, cadde in un piccolo fossato producendosi una ferita lacero-contusa alla testa ed al labbro superiore. Accompagnato dalle guardie municipali Bauchero e Gorrini all'ospedale Mauriziano vi fu medicato e ricoverato con prognosi riservata.

— Lo stalliere Pietro Guido fu Luigi, di anni 70, abitante in via Amerigo Vespucci 46, alle dipendenze della Ditta Ambrosetti, in via Leonardo da Vinci 15, mentre si trovava sul fienile, cadde dall'altezza di circa quattro metri nella sottostante scuderia, producendosi una ferita lacero-contusa al capo ed un'altra al volto. Accompagnato all'ospedale Mauriziano, dopo le medicazioni del caso, venne ricoverato in osservazione.

Stato Civile di Torino

23 aprile 1927

NASCITE: Maschi 12; Femmine 8. Tot.: 20.

MATRIMONI: Martini Antonio con Denis Caterina — Ghiai dott. Federico con Macciotta Lucia — Fenale ing. Antonio con Marocco Maria Teresa — Forno Edoardo con Gamba Elisabetta — Gilodi Francesco con Grosso Maria Rosa — Lebolo Cirillo con Gandolfo Francesca — Molino Costantino con Gerotti Maria — Piergiovanni Aldo con Massola Francesca — Salvai Giuseppe con Giacone Teresa — Benedetto Francesco con Scardo Giovanna — Boero Vittorio con Salomone Teresa — Bonivardi Marino con Nucello Ida — Borrelli Gioachino con Lubiato Maria — Cavaliere Vittorio con Arboletti Margherita — Faldella Giovanni con Depetris Margherita — Lanfranco Michele con Pittinini Maria — Lencia Stefano con Villata Maria — Mellicari Marco con Mussato Paola — Farina Antonio con Goitre Emilia — Rivoiella Serafino con Marocco Maria — Santi Aldo con Sebastianelli Emma — Schavecher Francesco con Federici Concetta — Valesano Rinaldo con Margaria Pierina — Vercellotti dott. Vercellio con Gallina Carolina — Zaccone Luigi con Roberti Olga — Pavesio Domenico con Rosso Maria — D'Orsi Domenico con Briganti Maria — Bacchetta Giovanni con Marchese-Rossi Giuseppa — Invernizzi Mario con Foresta Giuseppa.

MORTI: Garrone Maria m. Saracco, d'anni 83, da Govone d'Alba, casalinga, via Liana 30 — Castagnoli Tito fu Fortunato, id. 67, da Signa, pensionato F. S., via Ormea 15 — Villani Teresa ved. Alasonatti, id. 82, da Fossano, casalinga, via Bava 45 — Brana prof. Giuseppe fu Andrea, id. 71, da Caramagna P., direttore didattico a riposo, via Montebello 27 — Chiappino Michele, id. 67, falegname, via Vanchiglia 24 — Magnone Carolina ved. Seva, id. 67, da Torino, sigaraia, via F. Veronese 14 — Caramelli Teresa ved. Barile, id. 70, da Marignana Po, casalinga, corso Vittorio Emanuele 84 — Cerana Gianni Maria fu Giovanni, id. 18, da Ribordone C., operaia, corso Napoli 1 bis — Greno Maddalena m. Nicco, id. 84, Torino, sarta, strada Berthoalla 100 — Vaschetti Domenico fu Michele, id. 61, da Pancalieri, tipografo — Sartoris Luigi fu Felice, id. 38, da Chieri d'Asti, manovale — Giordano Pietro di Giuseppe, id. 43, da Settimo Torinese, contadino — Crivello Antonio fu Giuseppe, id. 78, da Moncalieri, contadino.

Minori d'anni sei: 2. Totale: 15, di cui a domicilio, 10, negli ospedali, istituti, ecc., 5. Non residenti in questo Comune, 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Tipografia del giornale LA STAMPA

STABILIMENTI O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO

IRROBUSTISCE IL GIOVANE, SVILUPPA LA DONNA, FORTIFICA IL VECCHIO

Riconosciuto dai più Illustri Clinici come il primo ricostituente del sangue, delle ossa e del sistema nervoso

I suoi meravigliosi risultati sono proclamati nelle Cliniche di tutte le Università Italiane, come quelle di: Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino e Urbino,

R. Università di Bologna — Clinica Dermosifilopatica
... L'**ISCHIROGENO** è un valoroso rimedio, di cui io faccio molto uso nelle dermatosi cachettiche e nelle forme neurasteniche, ottenendone sempre splendidi risultati.
Prof. Domenico Majocchi
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Università di Bologna.

R. Università di Cagliari — Clinica Medica
... Per i suoi benefici effetti, sono d'avviso che ogni Medico potrà ordinare l'**ISCHIROGENO** con tutta fiducia, tanto più che si tratta di un medicamento preparato con singolare perizia ed inscritto nella Farmacopea Ufficiale.
Prof. Ignazio Fenoglio
Direttore Clinica Medica R. Università di Cagliari.

R. Università di Camerino — Clinica Medica
... Prescrivo da molto tempo l'**ISCHIROGENO**, che mi ha reso nella pratica ottimi servizi.
Prof. R. Silvestrini
Direttore Clinica Medica R. Università di Camerino.

R. Università di Catania — Clinica Medica Generale
... L'**ISCHIROGENO** è un farmaco sovrano in tutte le forme di neurastenia, e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella stanchezza neurastenica, in cui nessun altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.
Prof. G. B. Ughetti
Direttore Clinica Medica R. Università di Catania.

R. Università di Ferrara — Clinica Psichiatrica
... Ho sperimentato in molti casi di neurastenia l'**ISCHIROGENO** e posso assicurare di averlo trovato efficacissimo, specialmente in quelle forme che erano accompagnate a debolezza organica e stitichezza.
Prof. Ruggero Tambroni
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Ferrara.

R. Università di Firenze — Clinica Medica
... L'**ISCHIROGENO** è un ottimo preparato; io lo prescrivo spesso e sempre con buoni risultati.
Prof. P. Grocco, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica Studi Superiori di Firenze.

R. Università di Genova — Clinica Ostetrica
... Mi rallegro per la bontà dei di lei preparati farmaceutici, che fanno veramente onore all'industria farmaceutica italiana.
Prof. L. M. Bossi
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Genova.

R. Università di Messina — Clinica Oculistica
... Per i suoi benefici e salutari effetti, il suo **ISCHIROGENO** è di reputazione così assicurata, che, tra i rimedi tonico-ricostituenti, lo preferisco anche per le persone di mia famiglia.
Prof. P. Selmeni
Direttore Clinica Oculistica R. Università di Messina.

R. Università di Modena — Clinica Medica
... Mi è grato di poterle notificare che sotto l'uso del suo **ISCHIROGENO** sono guarito da una neurastenia che mi travagliava da due mesi.
Prof. Ercole Galvagni
Direttore Clinica Medica R. Università di Modena.

R. Università di Napoli — I. Clinica Medica
... Mio caro Battista, Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo **ISCHIROGENO**, che io e la mia signora stavamo usando da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire, non per fare una réclame a quell'**eccellente ed utile preparato**, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.
Prof. Antonio Cardarelli, Senatore del Regno
Direttore della Prima Clinica Medica R. Università di Napoli.

R. Università di Padova — Clinica Medica
... Ho sperimentato il suo preparato **ISCHIROGENO** sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze. **L'ho usato anche io e ne ho ricavato immenso vantaggio.**
Prof. A. De Giovanni, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Padova.

IL MAESTRO DEI CLINICI

Prof. ENRICO MORSELLI

Direttore della Clinica per le malattie nervose e mentali
nella R. Università di Genova
Presidente della Società Freniatrica Italiana

così si esprime sull'efficacia dell'

CLINICA PSICHIATRICA R. Università di Genova

Genova, 30 Marzo 1906.

Preg.mo Commendatore Battista,

... Conosco ed apprezzo da tempo i suoi preparati e li ordino abbastanza spesso, trovandomene contento.
Le auguro fortuna pari al Suo merito ed alla Sua infaticabile attività per dotare la farmacia italiana di specialità nostre, buone ed utili talvolta quanto e più delle straniere.
Mi creda suo — Prof. ENRICO MORSELLI

Genova, 5 Febbraio 1907.

...Le auguro la fortuna che si merita la Sua attività e per mio conto seguiterò a prescrivere l'**ISCHIROGENO**, da Lei preparato, ogni qualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati.
Con stima, suo — Prof. ENRICO MORSELLI

Genova, 4 Gennaio 1926.

Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere il Suo **ISCHIROGENO**, specialmente in casi di astenia cerebro-spinale, di psico-astenia e di depressione melancolica, e ne ho veduto il più delle volte **effetti rapidi e sicuri**. Nella profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella «lotta per la vita»; il suo **ISCHIROGENO** è, da molti anni, **uno dei pochissimi** che sfidano le ingiurie del tempo. E questo mi è grato attestarle in puro omaggio alla verità.
Con immutata stima, suo — Prof. ENRICO MORSELLI

Castel San Giovanni (Piacenza), 12 Agosto 1926.

Trovandomi in villeggiatura e desiderando continuare per mio **uso personale** la assunzione del di Lei **eccellente ISCHIROGENO**, Le sarò molto grato se vorrà spedirmene all'indirizzo surnotato alcune bottiglie.
La ringrazio anticipatamente e me Le dico devotissimo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel San Giovanni, 6 Settembre 1926.

Mi è giunta felicemente la cassetta contenente le bottiglie di **ISCHIROGENO**, e mi affretto a ringraziarLa del bel dono. **Ne faccio uso personale** e posso dirLe che ne **traggo giovamento. Anche persone di mia famiglia** possono lodarsene.
Con saluti cordialissimi, Suo — Prof. ENRICO MORSELLI

Le solenni affermazioni del Sommo Clinico (attraverso un ventennio) che confermano quelle di altri Grandi Clinici, sono oltremodo convincenti. Chi deve fare una cura ricostituente ricorre certamente all'ISCHIROGENO.

R. Università di Palermo — Clinica Psichiatrica
... In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato assai utile l'**ISCHIROGENO**, che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso che si accompagnano a glicosuria (diabete).
Prof. Rosolino Colella
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo.

R. Università di Parma — Clinica Medica
... Terrò sempre presente l'**ISCHIROGENO** nelle mie prescrizioni, perchè nella pratica riesce efficacissimo.
Prof. F. Falchi
Direttore Clinica Medica R. Università di Parma.

R. Università di Pavia — Clinica Psichiatrica
... Sono ben lieto di affermare che seguito sempre a valermi dei preparati **Battista**, specialmente dell'**ISCHIROGENO**, quando occorre l'azione terapeutica alla quale essi mirano, perchè la raggiungono meglio di ogni altra formula farmaceutica.
Prof. Casimiro Mondino
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Pavia.

R. Università di Perugia — Clinica Psichiatrica
... Il Suo **ISCHIROGENO** è un rimedio prezioso e Lei può andar superbo d'averlo inventato e diffuso a vantaggio dei sofferenti. Attraverso il caleidoscopio dei rimedii che inondano il campo della farmacoterapia con vita effimera, l'**ISCHIROGENO** rimane un punto fermo, luminoso e duraturo.
Prof. Cesare Agostini
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Perugia.

R. Università di Pisa — Clinica Medica
... Ho assai usato l'**ISCHIROGENO** e ne ebbi **ottimi risultati**, ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi, che richiedono una efficace cura ricostituente.
Prof. G. B. Queirolo, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Pisa.

R. Università di Roma — Clinica Medica
... A parecchi malati esauriti di forze o di debole costituzione ho prescritto l'**ISCHIROGENO** ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.
Prof. Guido Baccelli
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma.

R. Università di Sassari — Clinica Medica
... Del suo **ISCHIROGENO** posso dire bene, come rimedio tonico-ricostituente assai utile negli stati di neurastenia cerebro-spinale.
Prof. G. Bernardi
Direttore Clinica Medica R. Università di Sassari.

R. Università di Siena — Clinica Psichiatrica
... Ho il piacere di poterle confermare gli ottimi risultati ottenuti col suo **ISCHIROGENO** nei casi di neurastenia e di debolezza generale.
Prof. Paolo Funaioli
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Siena.

R. Università di Torino — Clinica Psichiatrica
... Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto **eccellenti risultati** nella mia pratica dall'uso del suo **ISCHIROGENO**.
Prof. Cesare Lombroso
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Torino.

R. Università di Urbino — Clinica Medica
... Conservo sempre buona memoria di Lei, perchè fui il primo, qui, a sperimentare per molti anni il suo **meraviglioso ISCHIROGENO**, precisamente **nella persona della mia Signora**, afflitta da grave esaurimento. Dati gli splendidi risultati ottenuti, ne sono rimasto oltremodo soddisfatto e contento, e quindi la diffusione che ne è conseguita.
Prof. Antonio Calderoni
Direttore Clinica Medica R. Università di Urbino.

PAIROM FOSFINICO

a base di fermenti digestivi, glicerofosfati ed ipofosfiti

Sovrano rimedio per lo sviluppo dei

BAMBINI

che in breve tempo divengono

rosei, paffuti e crescono sani, robusti.

Il fosforo viene somministrato sia sotto forma organica (glicerofosfati), che minerale (ipofosfiti). Ma, perchè abbiano luogo il facile assorbimento e l'assimilazione dei glicerofosfati, è indispensabile che essi subiscano l'azione dei succhi digeranti e specialmente della pancreatina, contenuta nel succo pancreatico. Il Pairom fosfinico soddisfa completamente a questa esigenza, perchè contiene appunto i detti glicerofosfati associati con i fermenti digestivi e fra questi con la pancreatina.

Il Pairom fosfinico è il più efficace ricostituente per bambini, perchè di azione rapidissima contro ogni forma di deperimento.

Si usa alla dose di uno o due cucchiaini da caffè al principio di ogni pasto.

Ogni bottiglia Lire dieci

URONEFROS

Antiurico - Antilitiaco - Diuretico

a base di piperazina, urotropina, [illegible] e citrati alcalini
Cura specifica completa del rene e delle vie urinarie.
Il più attivo solvente dell'acido urico e dei calcoli renali di ogni sorta.
Insuperabile antisettico dell'apparato urinario [illegible] della vescica.

Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze. Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.

CURA — Le persone che soffrono di disturbi delle vie urinarie hanno bisogno di prendere due a tre cucchiai da tavola di Uronefros al giorno. Per quelle persone che sembrano guarite, perchè non avvertono più le consuete sofferenze, basta un cucchiaio al giorno.

Tutti coloro che usano l'Uronefros (o perchè soffrono o perchè hanno sofferto di disturbi renali) debbono prenderne la mattina a digiuno (prima del caffè), un cucchiaio, diluito in un quarto di litro di acqua od anche più. Viene così eseguito un metodico e necessario lavaggio dei reni e delle vie urinarie, che ha lo scopo di sciogliere quei principii che si debbono eliminare.

Ogni bottiglia Lire diciotto

ANTILEPSI

LIQUIDO ANTICONVULSIVO

Soluzione antisettica intestinale con polibromuri

Unico specifico dell'epilessia.

L'**Antilepsi**, per la formola chimica, riconosciuta la sola specialità rispondente alle nuove dottrine circa la etiologia e la patogenesi dell'epilessia, dalla rigorosa esperienza clinica fu dichiarata il rimedio più razionale, più completo e più energico contro il male ribelle che per tutta la vita rendeva infelici tanti sofferenti.

Ed infatti, secondo la teoria tossica del Ferè, ammessa da tutti gli scienziati, l'epilessia e le forme convulsive in generale riconoscono per loro causa principale e più frequente l'intossicazione intestinale, e l'**Antilepsi**, contenendo l'antisettico viscerale, fa la cura causale del morbo, di cui previene gli accessi ed assicura la guarigione, anche nei casi più ribelli a tutti gli altri rimedi conosciuti in medicina.

Ormai l'**Antilepsi** per la sua provata immensa efficacia si è resa indispensabile nella pratica medica giornaliera, nella quale viene prescritta dai Medici per curare e guarire non solo l'epilessia, ma l'isteroepilessia, l'isterismo volgare, la corea ed *in genere tutti gli attacchi convulsivi.*

Ogni bottiglia Lire quindici

GLICEROTERPINA

al iodoformio, terpina e creosoto

Rimedio sovrano contro

TOSSI - CATARRI - BRONCHITI

Largamente sperimentata nelle cliniche universitarie e private per la sua pronta e sicura efficacia curativa, dai più illustri Clinici è prescritta ogni qualvolta occorra di risolvere e guarire le tossi più ostinate di qualunque natura, i catarri umidi e secchi, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.

La **Gliceroterpina** modifica notevolmente i sintomi generali e locali, diminuisce la tosse e la quantità dell'espettorato, che migliora anche in qualità e il fa cessare, in breve tempo, con la risoluzione del processo; calma il respiro affannoso e restituisce libero ed integro il mormorio vescicolare, facendo ben presto scomparire i rantoli e i ronchi, sostiene mirabilmente le forze, senza che si avverta dimagramento o diminuzione di peso, *che talora aumenta.*

Ogni bottiglia Lire dieci

I PRODOTTI BATTISTA SI VENDONO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE D'ITALIA, VOLENDOLI ACQUISTARE DIRETTAMENTE DALL'AUTORE, DIRIGERE LE RICHIESTE AL COMM. ONORATO BATTISTA (FARMACIA INGLESE DEL CERVO, CORSO UMBERTO I, n. 119, NAPOLI), CHE PER QUATTRO BOTTIGLIE, ANCHE DI PRODOTTI DIVERSI, DA' IL TRASPORTO GRATIS.

Ci giungono continuamente, con preghiera di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che esaltano i nostri preparati per le miracolose guarigioni ottenute. Ma noi non le pubblichiamo perchè pensiamo che tali pubblicazioni, non avendo valore scientifico, servirebbero piuttosto a lusingare la vanità di chi le desidera. Noi invece ci atteniamo solo ai giudizi dei Signori Medici.